

La Repubblica Orientale dell'Uruguay

Rapporto del R. Vice console, sig. Carlo Umiltà (agosto 1910)

Superficie. — La superficie della Repubblica è di km² 186,925, distribuita nella seguente maniera per dipartimenti: Tacuarembò km² 21,014; Cerro Largo 14,928; Durazuo 14,314; Paysandù 13,252; Salto 12,603; Minas 12,484; Florida 12,107; Artigas 11,378; Rocha 11,078; Rivera 9828; Treinta y Tres 9539; Sariano 9223; Rio Negro 8470; San José 6962; Colonia 5681; Canelones 4751; Flores 4518; Maldonado 4111; Montevideo 664.

Orografia. — Questo territorio non presenta grandi elevazioni, nè estese pianure; è solcato da una infinità di piccole ondulazioni, chiamate *cuchillas*, e da fiumi di varia grandezza. Le tre *cuchillas* principali sono: la *cuchilla grande*, che è una diramazione della Sierra Geral al Brasile; la *cuchilla* di S. Anna, che serve di confine col Brasile, e la *cuchilla* di Haedo, che, partendo da quella di S. Anna, termina nel *Rincon de las Gallinas*, formando una specie di spartiacque tra gli affluenti dell'Uruguay e quelli del Rio Negro.

Queste tre *cuchillas* più importanti si diramano e si congiungono fra loro per mezzo di altre più piccole *cuchillas*, tutte, però, caratterizzate dalle lievi e continue ondulazioni in ogni senso, in modo che il territorio della Repubblica si può considerare come un larghissimo altipiano, di poco livello sul mare, ma costantemente ondulato e solcato da fiumi navigabili e da torrenti.

Idrografia. — La *cuchilla grande* divide il territorio in tre versanti ben distinti: dell'Ovest o del Rio Uruguay; del Sud o del Rio della Plata; dell'Est o della Laguna Merim. Il Rio Uruguay, lungo km. 1500 circa, si può dividere in tre parti: Alto Uruguay dalla sorgente al Salto; Medio Uruguay dal Salto a Fray-Bentas; e Basso Uruguay da Fray-Bentas alle foci.

Esso è navigabile per navi di qualunque portata fino a Pay-sandù; fino al Salto è navigabile per navi di medio tonnellaggio; più al Nord la navigazione è interrotta da due cascate: il Salto Grande e il Salto Chico, a poche leghe a nord di Salto; tuttavia, dopo di queste, esso è navigabile ancora, per navi di medio tonnellaggio, per un lunghissimo tratto, facilitando in tal modo lo eventuale scambio di prodotti fra la Repubblica e le rivierasche terre argentine e brasiliane. Il suo principale affluente è il Rio Negro, di 463 chilometri di corso; quantunque questo fiume abbia alcune rapide, con opportuni lavori di spesa non eccessiva potrebbe essere reso quasi interamente navigabile. Riceve l'Arrayo Grande e i fiumi Yi e Tacuarembò.

Il versante del Rio della Plata contiene fiumi di piccola importanza, come il S. Lucia, e il versante dell'Est, o della laguna Merim, conta i fiumi Cebolatti, Tocuarì e il Yaguaron. In questo versante si trovano le paludi di La Judia Muerta e di S. Miguel. La laguna Merim è molto importante, oltre che per la sua grandissima estensione e per essere oltremodo pescosa, anche perchè nel maggio 1910, mercè un trattato col Brasile, si stabilì il condominio delle sue acque, insieme a quelle del fiume Yaguaron che appunto si getta in esso e segna col suo corso il confine tra la Repubblica e lo Stato di Rio Grande do Sul del Brasile.

Clima. — Il clima della Repubblica è abbastanza buono, non essendovi nè grandi caldi, nè grandi freddi; d'estate (dicembre-gennaio-febbraio) il massimo della temperatura supera di poco i 32 gradi centigradi; d'inverno (giugno-luglio-agosto) il massimo del freddo raggiunge raramente, e soltanto di notte, i 0 gradi centigradi. Ci sono, però, in autunno alcune giornate di nebbia persistente. La media della temperatura oscilla intorno a 17 gradi centigradi.

Il vento Nord che viene dal Brasile è caldo e umido; ma, tanto è noioso portando spossatezza alle persone, altrettanto è utile alle piante, fornendo loro quel calore e quella umidità di cui hanno bisogno per crescere. Il Pampero è freddo e secco; prende il suo nome dalle Pampas, da cui ha origine nella vicina

Argentina; suole soffiare con gran forza e rende il mare e il Rio della Plata agitati in modo impressionante: i temporali prodotti da questo vento vengono chiamati *pamperadas* e sono molto pericolosi alle navi per l'ingresso e la navigazione del Rio della Plata, per i molteplici banchi di sabbia che lo ingombrano e fra i quali è difficile passare durante tali tempeste. Questo vento è generalmente apportatore di buon tempo. Il vento Sud-Est, che viene dall'Atlantico, è fresco e umido ed è quello che più spesso soffia su questo paese, con maggior frequenza in inverno e primavera. Le terribili tempeste che produce nell'Atlantico e nel Rio della Plata vengono chiamate *sudestadas*.

In Montevideo e lungo tutto il litorale della Plata e dell'Atlantico soffia, di giorno generalmente, un piacevole vento fresco di mare, che, per la conformazione del suolo e non essendo trattenuto da nessuna alta catena di montagne, fa sentire la sua brezza in quasi tutto il territorio della Repubblica, rendendo così abbastanza sano tutto il clima dello Stato.

Forma di governo. — Il Governo della Repubblica, secondo la Costituzione giurata il 18 luglio 1830 e di poi leggermente modificata, si compone di tre poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario. Il primo è formato della Camera dei rappresentanti e di quella dei senatori; gli uni in numero di 80, eletti direttamente dal popolo, in proporzioni diverse secondo la popolazione dei vari dipartimenti; gli altri eletti uno per ciascun dipartimento (19). I deputati durano in carica 4 anni, i senatori 6 anni, ed ogni due anni se ne rinnova la terza parte. Gli uni e gli altri esercitano il loro mandato dietro retribuzione.

Ogni quattro anni i deputati e i senatori si riuniscono in assemblea generale ed eleggono il presidente, che entra in carica sei mesi dopo la elezione. Il presidente sceglie i ministri, che non possono essere nè rappresentanti, nè senatori, nè sono responsabili di fronte al potere legislativo, avendosi qui così tipicamente il Governo presidenziale; egli nomina i capi politici (specie di prefetti) per ciascun dipartimento, e i capi che debbono comandare l'esercito. I ministri sono sei: de Gobierno, de Hacienda, de

Fomento, de Obras Publicas, de Relaciones exteriores, de Guerra y Marina. Il presidente, per mezzo dei ministri e dei capi politici, forma il potere esecutivo.

Il potere giudiziario è costituito di un Tribunale superiore di giustizia o Alta Corte, di giudici "letrados", giudici di pace e alcadi e giudici di istruzione.

Esistono altresì le Giunte economiche amministrative, che possono assomigliarsi per le attribuzioni alle nostre Deputazioni provinciali, per quanto consentano una specie di autonomia economico-amministrativa ai dipartimenti. I membri di queste Giunte sono nominati dal popolo per tre anni.

La Repubblica è unitaria.

Giustizia. — Non è inopportuno osservare che le spese giudiziarie, anche per la più piccola causa civile o commerciale, assumono qui proporzioni addirittura fantastiche, mentre l'amministrazione della giustizia è, per quanto è possibile in America, pronta e disinteressata.

Pesi e misure - Monete. — Il sistema legale dei pesi e delle misure in vigore fino dal 1862 è quello metrico decimale; sono però ancora in uso i nomi e le misure dell'antico sistema spagnuolo (*varas, cuerdas*, ecc.). Quanto al sistema monetario, l'unità di misura è il *peso* (oro), che non fu mai coniato e che viene sostituito o dalle monete locali d'argento o di nickel, o da quelle forestiere. Il valore del *peso* è di lire italiane 5.40 circa, mentre per il napoleone e la sterlina è stabilito un cambio fisso di *pesos* 3.73 e 4.70 rispettivamente.

Religione. — La Costituzione dice che il Governo deve sostenere la religione cattolica; tuttavia è lasciata completa libertà di culto ed in fatto non vi è traccia di lotta per la questione religiosa, nè esiste antisemitismo. Sono qui rappresentate, date le diverse colonie europee e nord-americane, la religione luterana, la protestante, l'anglicana.

Istruzione. — L'istruzione primaria è molto diffusa in tutta la Repubblica, tanto che si può dire che in questi ultimi anni essa è stata una delle cure più grandi dei Governi che si sono succe-

duti; pochi sono gli analfabeti, poichè, oltre che in diritto, la istruzione primaria è di fatto obbligatoria. L'insegnamento è laico, ma sono tollerati gli istituti religiosi che impartiscono l'istruzione. Oltre che nella capitale, anche nei dipartimenti le scuole sono abbastanza frequenti e gli alunni vi accorrono dai luoghi più lontani. Ecco le cifre riguardanti l'istruzione primaria nell'ultimo trentennio:

	1876	1907
	—	—
Scuole	412	960
pubbliche	195	671
private	217	299
Maestri	964	1,971
pubblici	307	1,278
privati	656	698
Alunni	23,641	78,727
pubblici	17,010	60,863
privati	6,631	17,864
Scuole pubbliche . . .	195	671
urbane	148	216
rurali	47	455

L'istruzione secondaria è impartita nell'Università di Montevideo, nell'Ateneo dell'Uruguay, nel Club Cattolico, nel Collegio Nazionale della "Ligua Patriotica", e in vari collegi particolari, specialmente nelle città dei dipartimenti. Questi studi secondari durano sei anni e comprendono le materie necessarie per ottenere il grado di baccelliere in scienze e lettere.

Nell'Università di Montevideo vi sono corsi per ottenere il grado di dottore in legge, in medicina, in ingegneria. Molti giovani vanno a compiere o a perfezionare i loro studi in Europa e ritornano qui come insegnanti nell'Università. Vi sono inoltre una Scuola di veterinaria, un Istituto di chimica, una Scuola militare, una Scuola di arti e mestieri, e da poco tempo una specie di Accademia navale e un Istituto di agronomia.

Per mostrare lo sviluppo che l'istruzione ha avuto da venti anni a questa parte, diamo il numero degli studenti e degli udi-

tori iscritti alle singole Facoltà dell'Università di Montevideo in ciascuno degli anni 1886 e 1906.

	Studenti		Inscritti	
	1886	1906	1886	1906
Tutte le Facoltà	403	1406	1452	6175
Insegnamento secondario.	210	844	711	3840
Diritto e commercio . . .	101	227	404	891
Medicina	92	277	337	1142
Matematica	—	58	—	302

Popolazione. — La popolazione dell'Uruguay nel 1908, secondo i risultati dell'ultimo censimento, ammontava a 1,042,668 abitanti, così distribuiti per dipartimenti:

Montevideo 309,231; Canelonas 87,931; Colonia 54,679; Minas 51,170; Tacuarembò 46,926; Salto 46,304; S. José 46,267; Florida 45,393; Cerro Largo 44,806; Durazno 42,213; Sariano 39,431; Paysandù 38,528; Rivera 35,653; Rocha 34,110; Treinta y Tres 28,756; Maldonado 28,804; Artigas 26,298; Rio Negro 19,909; Flores 16,550.

L'attuale popolazione è circa 33 volte maggiore di quella esistente nel 1829.

Gli stranieri nella Repubblica erano, nel 1852, 28,586; nel 1870, 74,852; nel 1900, 198,154. Per nazionalità si dividevano così: Nel 1860: Brasiliani 19,438; Spagnuoli 19,064; Italiani 10,209; Francesi 8924; Argentini 6362; Africani 2390; Inglese 1067; Portoghesi 1,056; Tedeschi 680; Paraguayani 179; Americani del Nord 135; Svizzeri 114; di nazionalità ignota o non determinata 5234.

Nel 1900: Italiani 73,288; Spagnuoli 57,865; Brasiliani 27,889; Argentini 15,244; Francesi 12,879; Inglese 2106; Svizzeri 2057; Tedeschi 1562; di nazionalità ignota o non determinata 5523.

Nella capitale Montevideo, la popolazione straniera ammontava, nel 1908, a 94,939 persone delle seguenti nazionalità: Italiani 40,539; Spagnuoli 34,220; Argentini 8471; Francesi 4873; Inglese 846; Tedeschi 623; di altre nazionalità 5357.

Per quanto riguarda la densità della popolazione per chilometro quadrato, i paesi americani presentano questa proporzione: S. Salvador 47; Haiti 33; Cuba 17; Guatemala 10; Stati Uniti del Nord e S. Domingo 9; Messico e Costa Rica 7; Uruguay 5.6; Cile, Equatore, Panama e Honduras 4; Columbia, Venezuela, Nicaragua 3; Argentina, Brasile, Paraguay e Perù 2; Bolivia 1; Canada 0.50.

La densità della popolazione dei dipartimenti della Repubblica Orientale varia grandemente; da Montevideo, che raggiunge 465.70 abitanti per chilometro quadrato, si scende a Tacuarembò, che arriva appena a 2.20 abitanti.

Vie di comunicazione marittime e fluviali. — L'Atlantico, il Plata, l'Uruguay e il Rio Negro sono le principali vie marittime e fluviali della Repubblica. I porti principali sono: Montevideo, Maldonado, Colonia, Nueva Palmira, Mercedes, Fray-Bentos, Paysandù e Salto; i secondari sono: Rosario, Sariano, Carmelo, Dolores, e quello di Paloma. Ho già parlato della navigazione sul fiume Uruguay, che si divide in Basso Uruguay dall'isola Martin Garcia, appartenente all'Argentina, fino al Salto, il quale, a causa delle rapide di Hervidero e Almiron, è navigabile solo per le navi di non grandissimo tonnello. La navigazione dell'Alto Uruguay, nella parte corrispondente al territorio orientale, da Salto a S. Rosa, è interrotta dalle cascate che portano questi nomi; ma la ferrovia fra questi due porti serve ai bisogni del commercio.

Alcune linee di vaporetti abbastanza veloci partono da Montevideo per Corumbà, porto brasiliano nello Stato di Matto Grosso, situato sul fiume Paraguay, facendo scalo in Buenos Aires, Rosario ed altri porti del Paranà, in Assunzione ed altri porti del Paraguay. Il Rio Negro, che per il suo corso sarebbe navigabile, a causa di alcuni banchi di arena lascia passare fino a Mercedes solamente navi di piccolo tonnello. Il Rio S. Salvador è navigabile fino alla città di Dolores. Il torrente del Rosario è navigabile fino alla città di questo nome; quello de Las Vacas fino a Carmelo; il Cebollati, il Tacuari e il Yaguaron sono navigabili per più di un terzo della loro lunghezza. Per rendere pro-

ficua, facile e frequente la navigazione di tutti questi fiumi, occorrerebbe che il Governo orientale e i dipartimenti intraprendessero lavori di adattamento non indifferenti; è probabile tuttavia che per molti anni ancora questo ramo dell'industria dei trasporti rimanga allo stato in cui si trova ora.

Ferrovie. — Le linee ferroviarie, proprietà di Società inglesi, sono impari al loro compito così per il loro tracciato come per il modo in cui sono esercitate.

In tutto lo Stato hanno una lunghezza di circa 2000 chilometri. In esercizio esistono otto linee col seguente percorso: ferrovia centrale dell'Uruguay da Montevideo a Rivera sulla frontiera brasiliana, passando per La Paz, Piedras, Canelones, S. Lucia, 25 de Agosto, Florida, Durazno, Paso de los Toros e S. Fructuoso. Dal villaggio 25 de Agosto parte un ramo per S. Josè; - ferrovia di Minas da Montevideo a Minas per Toledo e Paudó; - ferrovia di Maldonado e Punta dell'Est, da Montevideo a Punta dell'Est; - ferrovia del Nord, da Montevideo alla Barra di S. Lucia; - ferrovia dell'Ovest, da S. Lucia a Colonia; - ferrovia Midlaudo Mediterranea dell'Uruguay, da Paso de Los Toros a Paysandù e Salto; - ferrovia del Nord-Ovest, da Salto a S. Rosa con un ramo a S. Eugenio.

Strade e "caminos". — Le strade di comunicazione fra la capitale e i dipartimenti sono poche, mal tenute, appena delineate, con rari ponti, e in alcune stagioni dell'anno, a causa delle piogge, impraticabili, di modo che il miglior sistema di viaggiare, quando non siavi la ferrovia, è l'andare a cavallo. Si comprende quindi facilmente come il commercio interno debba languire e grandi estensioni di terra siano incolte o tenute a pascolo; infatti i prodotti che vi potrebbero crescere non potrebbero essere facilmente portati sul mercato. Di qui anche lo scarso valore delle terre, pur molto fertili, che non siano vicine ad una ferrovia.

Al contrario, le comunicazioni sono facilissime e abbastanza comode e frequenti tra Montevideo e Buenos Aires, per mezzo di un discreto servizio di vaporetti per passeggeri, di cui due partono ogni sera da Montevideo e due da Buenos Aires, impiegando nella traversata del fiume una diecina di ore. Per le merci il ser-

vizio è fatto da altri vapori e dai transatlantici, che, toccando i due porti, prendono merci e per l'uno e per l'altro.

Allevamento del bestiame. — L'allevamento del bestiame è la principale industria dello Stato, poichè il suo suolo offre per essa condizioni senza rivali nell'America del Sud. Attualmente esistono circa 10 milioni di capi di bestiame bovino e 25 milioni di bestiame ovino, oltre a parecchie centinaia di migliaia di cavalli. Le bestie, a causa della bontà naturale dell'alimento, dovuto alla natura particolare del suolo, che, come ho già detto in principio, è ben irrigato e tutto ondulato, offrono una carne più solida e più nutritiva di quelle dell'Argentina; la loro qualità va ancora migliorando, essendosi introdotte per l'incrocio le migliori razze di Europa.

Tuttavia l'allevamento è ancora fatto nella massima parte col sistema primitivo, senza, cioè, che sia curato il loro ricovero nè durante la notte, nè dalle intemperie: gli animali vengono lasciati perfettamente liberi nelle immense estensioni dei campi, dove pensano da soli a pascolare, a bere, a proteggersi dal sole, dal freddo, dalla pioggia, a riprodursi. Ragione per cui l'industria dei latticini è appena conosciuta ed esercitata soltanto da qualche proprietario più avveduto; le pelli, di cui si potrebbe fare una fortissima esportazione, sono molto spesso rovinate dalle intemperie.

Attualmente esistono, come conseguenza dell'industria dell'allevamento del bestiame, circa 40 *saladeros*, divisi fra i dipartimenti di Montevideo, Salto, Paysandù, Fray-Bentos, Mercedes, Paso de los Toros, Cerro Largo, Rocha; la grande fabbrica di Liebig, in Fray-Bentos, il primo stabilimento di questo genere, si può dire, in tutto il mondo, prepara estratto di carne, carne conservata, sangue e lingua conservati, farina di carne, olio, guano artificiale, ecc. I prodotti esportati da questa fabbrica arrivano quasi ai due milioni di *pesos* all'anno. Tutti i *saladeros* della Repubblica uccidono attualmente circa un milione di capi di bestiame bovino.

Ecco le cifre dei *saladeros* della "Frigorifica Uruguay": 634,000 animali uccisi nel 1873; 611,236 nel 1908 con una diminuzione del 3.7 %.

Ed ecco i dati della Fabbrica Liebig:

	1865	1907-908	Aumento per cento
Animali uccisi	3,194	99,273	3,008
Cuoi esportati	2,151	116,410	5,311
Valore in pesos degli animali uccisi.	24,650	1,533,273	6,120

Diamo qui appresso le cifre che dimostrano l'importanza dell'allevamento del bestiame nell'Uruguay, secondo l'ultimo censimento:

Capi di bestiame grosso in generale 26,134,896, adulti 7,411,828, giovani 18,723,068, bovini 6,827,428, ovini 18,608,717, equini 561,408, muli 22,992, capre 20,428, suini 93,923; densità per km.²: bovini 36.54, ovini 99, equini 3, muli 0.12, suini 0.50, capre 0.11; densità del bestiame ogni 10 abitanti: bovini 75, ovini 203, equini 6, muli 0.2, suini 1, capre 0.2.

I dipartimenti più ricchi in bovini sono: Paysandù, Salto, Cerro Largo, Tacuarembò, Rio Negro, Artigas che posseggono ognuno più di mezzo milione di capi. I meno ricchi di bestiame sono Canelones e Maldonado. I più ricchi in ovini sono Sariano e Durazno aventi rispettivamente 2,056,795 e 1,978,391 capi di bestiame, e i meno ricchi sono Canelones e Rivera. Salto, Paysandù e Artigas hanno il maggior numero di equini, possedendo ciascuno più di 40,000 cavalli, mentre S. José e Flores ne hanno il minor numero. Artigas e Salto hanno il maggior numero di muli, con 6000 e 3234 rispettivamente; Canelones e Rocha il maggior numero di suini con 29,355 e 8483 rispettivamente.

Quanto alla densità per km.², le più alte proporzioni per i bovini si riscontrano a Rio Negro (64.19), Canelones (62.79), Colonia (53); per gli ovini: a Flores (342), Soriano (261), Florida (189); per gli equini: a Montevideo (25.40) e Canelones (11.59); per i muli: a Montevideo (2.56) e Artigas (0.60); per i suini: a Canelones (16.36) e Montevideo (9.59).

Se invece della densità di bestiame per km.² si paragona la ricchezza pecuaria dei dipartimenti, secondo la loro popolazione, risulta che i bovini in Rio Negro e Artigas sono rispettivamente 26.17 e 20.41 per abitante, e le cifre minime appartengono a

Canelones e a S. Josè con 1.35 e 3.50 rispettivamente per abitante; in ovini la ricchezza massima spetta a Flores con 94.62 per abitante, e in equini ad Artigas con 1.76 e a Rocha con 1.27 ogni 10 abitanti.

Per ciò che riguarda i pascoli, di 14,515,104 ettari, quante ne sono in tutto l'Uruguay, spettano ad Artigas 994,304, a Canelones 179,489, Cerro Largo 1,151,534, Colonia 420,606, Durazno 1,071,481, Flores 431,065, Florida 876,015, Maldonado 404,508, Minas 936,969, Paysandù 1,312,951, Rio Negro 817,908, Rivera 656,691, Rocha 905,881, Salto 1,182,207, S. Josè 821,426, Sariano 788,600, Tocuarembò 1,172,237, Treinta y Tres 894,232.

Classificando il bestiame secondo la nazionalità dei proprietari dei bovini, si ha che 3,111,329 appartengono ad Uruguaiani, 1,968,488 a Brasiliani, 823,266 a Spagnuoli, 276,183 a Inglesi, 240,494 a Francesi, 158,310 a Italiani, 126,796 ad Argentini, 39,544 a Tedeschi, 23,122 a Portoghesi, 15,033 a Svizzeri, 6990 a Nord-Americani, e 37,873 a persone di nazionalità non specificata. Degli ovini 10,777,448 appartengono ad Uruguaiani, 2,769,364 a Spagnuoli, 2,370,290 a Brasiliani, 1,141,881 a Francesi, 514,855 a Italiani, 347,271 ad Argentini, 121,747 a Tedeschi, 36,848 a Inglesi, 23,181 a Svizzeri, 5989 a Nord-Americani, 20,111 a persone di nazionalità non precisata.

Agricoltura. — Le poche ferrovie, la scarsità e il cattivo stato delle strade carrozzabili in tutto lo Stato, sono cause non secondarie per cui l'agricoltura, anche estensiva, non è così diffusa come dovrebbe e potrebbe essere.

Le terre infatti sono eccellenti, ma, come ho già detto, ora vi si esercita quasi unicamente l'allevamento del bestiame. Questa industria non ha bisogno di una grande quantità di mano d'opera e d'altronde l'elemento straniero, per le peculiari conoscenze che vi si richiedono e per la vita rude, difficile, isolata che vi si conduce, non è adatto, nè adattabile ad essa. Le terre sono pochissimo suddivise, di modo che i grandi e i piccoli latifondi (*estancias*) danno un altissimo interesse sul capitale che rappresentano; nè i proprietari per queste ragioni, per la naturale

apatia, o per mancanza di capitali da investire nel dissodamento, nel piantamento e nell'irrigazione della terra, oltre che nella costruzione delle case coloniche e nell'acquisto degli strumenti e delle sementi, cercano di intensificarne la coltura.

Mentre in altri Stati dell'America del Sud il Governo, possessore di vastissime terre demaniali, ha potuto distribuirne a titolo gratuito, o cederne a titolo oneroso, ma a vantaggiose condizioni, ai colonizzatori, il Governo Orientale, che a causa delle passate frequenti rivoluzioni, per far fronte a queste, dovette spogliarsi di ogni suo avere per far danari e pagare le spese di guerra, non ha attualmente che pochissimi terreni demaniali, ed anche questi di delimitazione incerta per la mancanza di un catasto sicuro. Nè finora il Governo, sull'esempio di quelli del Brasile e dell'Argentina, ha potuto impiegare alcuna somma importante per la colonizzazione, anche perchè gli altissimi interessi, che ha sempre dovuto pagare per ammortizzare le spese causate dalle rivoluzioni, hanno assorbito una gran parte delle sue entrate.

Fu bensì emanata una legge per cui venivano concessi vantaggi e prerogative ai privati colonizzatori, e qualche tentativo fu fatto per approfittarne; ma questi tentativi, condotti male, con pochi capitali e con intenti di eccessiva speculazione, abortirono quasi completamente. Presentemente governo e stampa vanno cercando il mezzo migliore per riattivare una immigrazione agricola, ma trattasi quasi unicamente di progetti che riguardano la vendita di terre ai coloni. A garanzia del venditore, il colono acquirente può concedere in ipoteca la terra con una operazione fatta per mezzo del Banco Ipotecario dell'Uruguay, a condizioni abbastanza buone, ottenendo un trentennio per l'ammortizzazione del debito.

Esistono tuttavia alcune colonie agricole, come quelle vicine a Rosario, chiamate la "Piemontese", e la "Svizzera", che sono le più importanti della Repubblica e che mandano sul mercato di Montevideo burro, legumi, frutta, cera, lino, ecc. Nella villa Colon e in qualche altro punto del dipartimento di Monte-

video si coltiva la vigna che dà un vino di poca forza, ma di non cattivo gusto, poco usato tuttavia dalla parte ricca della popolazione. Si coltivano alcuni alberi da frutta, peri, meli, peschi, ecc.; discretamente estesa è la coltura del tabacco, ma buona parte di quello consumato viene dal Nord America, dalle Antille, dall'Europa e specialmente dall'Italia. Alcuni vini, come quelli di Vidiella e quello di Harriague del Salto, furono anche premiati alle esposizioni di Buenos Aires e di Paraná.

Non ultima causa della poca diffusione dell'agricoltura è il flagello delle cavallette, che quasi ogni anno, tra novembre e dicembre, venendo dall'Argentina, distruggono letteralmente ogni cosa, nei luoghi in cui si posano e, depositando le loro uova, compromettono il raccolto anche per due o tre anni dopo.

Il principale stabilimento agricolo dello Stato è di proprietà di un italiano, il sig. Bonaventura Caviglia, cavaliere del lavoro, e trovasi a 300 chilometri dalla capitale, nel dipartimento di Sariano, precisamente vicino a Mercedes. Quando circa una diecina di anni or sono il sig. Caviglia comperò la *estancia* in parola, di circa 3000 ettari di terreno, i grandi proprietari di bestiame vicini risero dell'illuso che faceva lavorare la terra e che sotterrava l'oro.

A questo proposito è da notare che la quasi totalità della scarsa popolazione rurale dell'Uruguay riceve unicamente salario in estate, all'epoca della tosatura del bestiame e della preparazione della carne salata. Durante quasi nove mesi dell'anno questa gente conduce una vita piuttosto precaria per mancanza di lavoro. Nel dipartimento di Sariano, invece, nell'*estancia* del sig. Caviglia, non solo vi è lavoro permanente, ma, mentre nella quasi totalità delle campagne le persone continuano ad abitare in luridi, sudici, immondi *ranchos* (capanne di terra col tetto di paglia o di lattone, spesso senza porta sempre senza finestre), i contadini dell'*estancia* Caviglia dimorano in case di pietra, sane ed arieggiate, e si cibano, oltre che di carne, di un nutrimento che fino a poco tempo fa nelle campagne era ritenuto di lusso: il pane. Nei 3000 ettari dell'*estancia* Caviglia, dove si producono in terra

fertilissima i principali prodotti del nostro paese, ed anche un vino molto buono, sono occupate circa 300 persone, tutte italiane; nei 20,000 ettari di terreno a pastorizia del suo vicino sono occupati solamente otto uomini, tutti indigeni.

In questa *estancia* sono impiegate le macchine e gli attrezzi più perfezionati, e gli stessi agricoltori del dipartimento non appartenenti allo stabilimento preferiscono le sue trebbiatrici a vapore e domandano l'autorizzazione di depositare i loro raccolti nei suoi granai, vasti fabbricati di molte migliaia di metri quadrati, e gli raccomandano di vendere il loro grano insieme col suo, che suole ottenere prezzi migliori.

Annessa trovasi la sezione vitivinicoltura, diretta da un distinto enologo italiano e tenuta secondo le regole più moderne di quell'industria; con magnifiche cantine, motrici a vapore e macchine per la distillazione, gabinetti di chimica, ecc. Tutta la installazione, che è costata più di mezzo milione di lire, è di provenienza italiana.

In porzioni molto più modeste e sul genere delle vigne dell'Italia settentrionale e della Toscana, esistono nell'Uruguay parecchie altre *estancias* di questa specie, le più appartenenti ad Italiani. Ma, come ho già detto, la maggior parte del terreno della Repubblica è ancora adibita ad uso pascolo per l'allevamento del bestiame, di qualità, ripeto, molto superiore all'argentino, specialmente a causa dell'abbondante pascolo dovuto alla fertilità e alla umidità del suolo.

La estensione del terreno di tutta la Repubblica coltivato a cereali e legumi, che nel 1892 era di ettari 161,195, si elevò, nel 1906-1907, a ettari 500,347, così divisi: grano 252,258, maiz 212,154, lino 29,529, orzo 1883, avena 1967; rendendo in media, ogni ettaro, per il grano 740, pel maiz 641, e per il lino 742.

Le colture, secondo l'ordine della loro importanza, si dividono così, per dipartimenti, in ettari:

Grano: S. Josè, Colonia, Canelones 67,213, 65,548, 57,680 rispettivamente, dopo i quali vengono a grande distanza Florida, Minas e Sariano con 17,780, 17,205, 13.893 rispettivamente.

Maiz: Canelones 79,839, S. Josè 32,315, Colonia 18,546, Florida 13,928, Minas 13,793.

Lino: Colonia 22,098, Sariano 3139, S. Josè 1967.

Orzo: S. Josè 719, Canelones 359, Colonia 322, Florida 264.

Avena: Canelones 640, Colonia 487, Florida 327.

Il rendimento medio per ettaro in chilogrammi è il seguente:

Grano: Minas 907, Flores 849, Sariano 817, Cerro Largo 777.

Maiz: Minas 965, S. Josè 728, Canelones 709, Colonia 687.

Lino: Sariano 817, Durazno 767, Florida 749, Colonia 739.

Queste cifre danno un'idea abbastanza esatta della fertilità media del terreno nei vari dipartimenti.

Secondo la nazionalità i 22,593 agricoltori dell'Uruguay si dividono così: uruguaiani 13,219, stranieri 9374, di cui 3220 italiani, 3902 spagnuoli, 1487 brasiliani, 415 francesi, 169 argentini, 52 tedeschi, 38 svizzeri, 34 inglesi, 18 portoghesi, ecc.

Il numero complessivo delle trebbiatrici ammonta a 449, di cui 138 a Colonia, 106 a S. Josè, 99 a Canelones; — 4 della forza di 12 cavalli, 121 da 10 cavalli, 316 da 8, 2 da 6, e 6 di forza non specificata.

Il numero delle vigne, che nel 1898 era di 824, nel 1906 raggiunse la cifra di 1382, mentre la superficie di esse salì da ettari 3611 a 4418 e le piante crebbero da 15,243 a 18,570 migliaia; la vendemmia nello stesso periodo di tempo si elevava da 7388 a 17,962 tonnellate, di modo che l'uva venduta aumentava da 2041 a 4675 tonnellate e quella lavorata da 5347 a 13,286 tonnellate. La produzione del vino rosso aumentava da 32,277 a 84,614 ettolitri e il personale occupato nella viticoltura da 1784 a 2630 persone.

La maggiore estensione in ettari di vigna apparteneva nel 1898 a Salto e a Montevideo con 694 e 645 rispettivamente, dopo i quali venivano Colonia, Canelones, Sariano e Maldonado con 391, 388, 359 e 356 rispettivamente. Nel 1906 spetta il primo posto a Montevideo con 1426 ett., dopo il quale vengono Salto 719, Canelones 699, Colonia 490, Maldonado 366, Paysandù 178, Florida 133, Sariano 126.

Riguardo alla produzione dell'uva, le più alte cifre in tonnellate sono: Montevideo 8706, Colonia 2633, Salto 2364, Canelones 2067; e infine Sariano e Maldonado con 471 e 466 rispettivamente, mentre i dipartimenti più importanti per la produzione del vino rosso sono: Montevideo ettoltri 33,124, Colonia 16,422, Salto 12,524, Canelones 10,831, Sariano 2779, Florida 2135, Artigas 1260. I dipartimenti che hanno occupato il maggior numero di persone per la viticoltura sono: Montevideo 953 uomini, Canelones 409, Salto 385, Colonia 263, Maldonado 240.

Proprietà immobiliari. — Ecco il quadro dei beni immobili esistenti in tutto lo Stato, secondo la nazionalità dei proprietari, con l'indicazione del valore in *pesos*, desunto dai ruoli delle imposte immobiliari:

	1884	1906	Aumento o diminuzione per cento
Complessivamente.	257,314,000	390,594,215	+ 51.8
Uruguaiani	117,322,000	228,520,699	+ 94.8
Stranieri	139,992,000	162,073,516	+ 15.8
Brasiliiani	50,891,000	31,490,451	- 61.6
Spagnuoli	28,886,000	44,390,756	+ 53.6
Francesi	14,467,000	16,286,312	+ 12.5
Inglesì	9,991,000	11,080,192	+ 10.9
Italiani	25,905,000	46,119,625	+ 78.0
Di altre nazionalità	9,852,000	12,706,180	+ 28.9

Immigrazione in generale. — Quanto si è detto circa l'allevamento del bestiame e l'agricoltura in questo paese spiega benissimo la ragione per cui si può dire che non esista quasi immigrazione, specialmente italiana. Di modo che la grande corrente immigratoria che accanto al giro locale di persone fra l'Uruguay e il Brasile affluisce d'oltre mare a Buenos Aires, lascia, al toccare Montevideo, un piccolo residuo, il quale, o non è composto di veri e propri immigranti, o, pur essendo tale, non considera l'Uruguay se non come un primo approdo, un ponte tra il mare e l'Argentina, un tentativo anticipato alla ventura, innanzi di affrontare con più probabilità di successo la vicina Repubblica.

Non essendovi quindi nè immigrazione spontanea nel significato proprio della parola, nè immigrazione avviata per conto del

Governo o di private società, non rimane che un andare e venire di non molte persone. La maggior parte di queste vengono forse chiamate o da parenti o da amici che già hanno trovato loro un'occupazione stabile; rarissimamente però esse danno una capatina nella R. Legazione, appena per farsi vidimare il passaporto. La Repubblica non pone nè ostacoli nè limitazioni di sorta all'ingresso di tali persone, fuorchè per quelle che abbiano oltrepassato i 60 anni, le quali, per sbarcare, devono dimostrare che hanno nel paese una persona che risponde del loro mantenimento, mediante un certificato rilasciato della *Comandancia de Marina* (legge 10 agosto 1900).

La coltivazione, come s'è visto, ancora limitatissima, non offre del resto ai nuovi arrivati nè subiti guadagni, nè immediato sostentamento e il non esservi, come in altri paesi, concessioni di terreni che incitino coloro che, con lo stimolo efficace della trasformazione futura in proprietari, vengono a fare i coloni, contribuisce per certo ad allontanare le braccia ed il pensiero da questo paese.

I pochi terreni fiscali rimasti appartengono ormai al continuo pacifico possesso dei privati, e il rivendicarli da parte del Governo provocherebbe certamente tale uno scompiglio che l'indulgenza governativa riguardo a ciò è una necessaria misura di previdenza politica.

Il valore della terra è computato nei contratti secondo la particolare attitudine di ciascun fondo alla coltivazione dei cereali, e più specialmente al pascolo, e alla vicinanza alla strada ferrata. Col variare di queste condizioni varia naturalmente il prezzo, da un minimo di 10 *pesos* ad un massimo di 38 o 40 *pesos* la *cuadra* (cioè da 60 a 200 lire circa l'ettaro).

Numero degli Italiani. — Il computo esatto del numero degli Italiani residenti nella Repubblica, che io calcolo in circa centomila, è alquanto superiore a quello fornitomi dalle Autorità uruguaiane, ma io lo credo abbastanza esatto, dato che esse hanno interesse ad abbassare la cifra degli stranieri qui residenti; d'altronde per noi debbono essere considerati come italiani anche quei figli di

Italiani nati qui, ma che dallo Stato vengono ritenuti come cittadini orientali. Un computo preciso, del resto, è impossibile, perchè, non essendovi qui l'obbligo di certificati di nazionalità, molti Italiani non si curano di farsi iscrivere nel registro dei nazionali esistente nella R. Cancelleria, nè i matrimoni, le nascite e le morti vengono mai notificati alla R. Legazione. Neppure gli iscritti di leva, che annualmente non superano il centinaio, possono dare un criterio su cui fondare un calcolo approssimativo, dal momento che a quest'obbligo i nostri connazionali all'estero, almeno quelli residenti in questo paese, non adempiono con regolarità e premura. Le periodiche amnistie sono un grande stimolo all'inosservanza di questo dovere del cittadino.

Una statistica, per quanto è possibile esatta, del valore dei beni mobili ed immobili della colonia si sta ora preparando con molta cura da un Comitato centrale all'uopo istituito in Montevideo e i risultati di essa verranno mandati alle Esposizioni di Torino e di Roma del 1911. Dati gli scarsi mezzi di cui dispone il R. Ufficio, non era possibile neppure tentare simile impresa, anche per non intralciare l'opera del detto Comitato.

Immigrazione italiana. — Detto questo, è opportuno affermare che la immigrazione italiana si è quasi intieramente arrestata, mentre, come ho già detto, non mancano casi di individui e famiglie che di tanto in tanto sbarcano a Montevideo con uno scopo definito già *a priori*; ma specialmente da qualche tempo a questa parte vi è stato un certo aumento di quella che può dirsi immigrazione intellettuale (ingegneri, medici, veterinari), egregiamente impiegati dal Governo orientale.

Di questo genere di immigranti parlerò più diffusamente altrove. Qui mi limiterò ad accennare che gli stranieri per esercitare alcune professioni liberali, come quelli di avvocato e notaio, oltre che sottostare a nuovi esami nella Università di Montevideo, per ogni singola materia, prima di essere abilitati debbono prendere la cittadinanza orientale; per le altre professioni, meno quella di farmacista, è sufficiente far convalidare il diploma di laurea.

In un giro fatto dal R. Ministro Cobianchi due anni or sono in quasi tutti i dipartimenti dell'Uruguay, egli trovò fra i nostri connazionali benessere generale, buon numero di solide fortune, discrete soddisfazioni pel modo con cui sono trattati dalle locali autorità. Questi nostri connazionali sono generalmente uniti in associazioni di mutuo soccorso ed altre. Dopo d'allora fu curata la nomina di numerosi agenti consolari per elevarne in certo modo la dignità, e per la più pronta loro protezione. Ma in nessun luogo si potè constatare aumento nelle colonie per nuova immigrazione.

Alla capitale, invece, affluiscono, oltre il numero costante di Italiani qui residenti per ragioni di commercio od altro, come dirò altrove, alcune centinaia di operai condottivi dalla impresa francese dei lavori d'ampliamento del porto, lavori che, iniziati una diecina di anni or sono, continuano tuttora, e accennano anzi a crescere d'importanza.

Il Governo orientale ha istituito da alcuni anni la "Casa degli Emigranti", che, però, fino ad ora non corrisponde allo scopo, poichè, mancando una vera e propria corrente di immigrazione, serve più che altro di albergo ai numerosi Spagnuoli che giungono qui soprattutto chiamati da parenti e da amici e che si dedicano ai vari servizi domestici.

Presso la città di Sarondi del Yi esiste una istituzione colonizzatrice, che, però, si risolve più in una operazione di filantropia privata che in una vera impresa di colonizzazione. Si tratta di un terreno grandissimo diviso in tanti appezzamenti di 29 chilometri quadrati, i quali si vendono a coloni con molti ed importanti vantaggi. Ma fino ad ora quasi esclusivi compratori di dette terre furono cittadini della Repubblica, tornati dall'Argentina o del Brasile in cattive condizioni, ai quali si offriva così un modo per rifarsi una posizione.

A complemento di questa parte generale sull'immigrazione, che più oltre descriverò con maggior precisione, riferendomi più specialmente alla colonia italiana, debbo accennare che nella raccolta delle leggi della Repubblica ne figurò molti anni or

sono una riguardante la colonizzazione, ma figurò più come accademico riempitivo della collezione, che come norma imposta dalla necessità. Ora, per il non uso, anche il ricordo se n'è spento, come prima di essa era stata disciolta nel 1891, per ragioni di economia, la Commissione centrale d'immigrazione.

Colonia italiana. — Venendo ora a parlare più particolarmente della popolazione italiana stabilita nella Repubblica, osservo anzitutto che la quasi totalità delle persone vi è stabilmente residente da un periodo di tempo più o meno lungo, e non si conosce quasi affatto il concittadino che capita qui alla ventura, in cerca di lavoro, e magari dopo poco tempo se ne va per poi ritornare. Di questa colonia che, come ho già detto, può ora calcolarsi di circa 100,000 anime, circa quarantamila risiedono in Montevideo, le altre sono sparpagliate nelle varie cittadine di provincia, più che nelle campagne, dove difficilmente, per le condizioni della coltura e dell'allevamento del bestiame, potrebbero trovarsi bene.

Bisogna intanto distinguere i vecchi emigrati, la cui venuta risale a parecchi decenni indietro, da quelli che sono qui arrivati sullo scorcio del secolo passato, o al principio del nuovo, o che arrivano tuttora.

I primi costituiscono la grande maggioranza dei commercianti, dalla grandissima casa importatrice di qualunque genere di manufatti europei venendo giù giù fino al piccolo negoziante al minuto. Fra questi è pure da annoverare un notevole numero di concittadini, che, giunti qui in un tempo in cui la concorrenza era quasi nulla, e tutto era da fare, in mezzo ad una popolazione ancora minore dell'attuale, ma dalla quale il lavoro era quasi tenuto a vile (mentre quelli che pure lavoravano, per la ignoranza, la mancanza di gusto artistico, l'assenza completa di spirito d'iniziativa, ecc., non potevano opporre una seria competizione), a forza di operosità, di risparmio, di astuzia, hanno potuto formarsi in paese una posizione così economicamente salda ed estendere talmente i loro commerci o le loro industrie, come quella della costruzione di mobili in legno e in ferro,

della fabbricazione delle scarpe, ecc., da godere ancora oggi una elevatissima riputazione nel mondo finanziario della Repubblica.

Alcuni ancora si sono dati ad un ramo speciale di commercio, altri ne hanno abbracciati diversi, altri infine hanno impiegato buona parte dei loro capitali nell'acquisto o nella costruzione di case nella capitale o nelle altre città, o nell'acquisto di terreni nelle campagne dei vari dipartimenti.

Non tutti costoro, sebbene quasi tutti conservino la nostra cittadinanza, hanno saputo o potuto sottrarsi alla forza grandissima di attrazione che esercita l'ambiente americano, influenza che trova appunto il suo terreno più adatto in quelli che, giunti privi o quasi di educazione e d'istruzione, si può dire abbiano succhiato qui i primi elementi di esse, insieme coi primi guadagni e coi primi risparmi. La famiglia portata qui da lungo tempo, o qui formatasi *ex novo*, la necessità di vivere, almeno dopo che uno abbia trovato la sua strada, più fra gente del paese che fra connazionali, la facilità di parlarne la lingua, la mancanza fino a pochi anni or sono di un discreto giornale italiano, la infrequente e piuttosto irregolare corrispondenza con le persone lasciate in patria, lo spiegabile disinteressamento per tutto quanto, pur italiano, non tocchi direttamente o il loro affetto o i loro affari, ai quali naturalmente più s'appunta ogni facoltà dell'intelligenza e dell'animo, la quasi generale mancanza di conoscenza della lingua italiana, e infine la notevole affinità di temperamento vivace, allegro, impulsivo del popolo nostro col popolo orientale, spiegano a sufficienza come quei connazionali che da più lungo tempo vivono qui, abbiano perduto, in un certo senso, se non l'amore, almeno la percezione precisa di quel che sia e valga attualmente il nostro paese.

Alcuni di costoro o non sono più tornati in Italia, o, se ci sono tornati, hanno trovato il loro borgo o la loro città talmente cambiata dal giorno in cui la lasciarono, che più non risponde a quanto da essa si aspettavano, e appunto più per mancanza di questa rispondenza tra il loro pensiero e la realtà che per forza della così detta nostalgia della vita ameri-

cana, non è raro il caso di alcuni che, dopo di essere di qua partiti per tornare a fissarsi in patria, dopo qualche tempo riven-
gono in America per non muoversi più. Alcuni ancora, ma spe-
cialmente in questi ultimi anni, sono soliti recarsi periodica-
mente in Europa, col pretesto degli affari, ma effettivamente
per godere almeno alcuni mesi di vita in paesi completamente
civili, mesi che sono, però, quasi sempre amarèggiati in parte
dalla impossibilità di sottrarsi anche in Europa alle dispendiosis-
sime abitudini contratte in America.

Ciò nonostante, l'amore di patria di questi nostri connazio-
nali è grande, e ben lo hanno dimostrato in tutte le occasioni
di inondazioni, eruzioni vulcaniche, terremoti, od altre calamità che
abbiano colpito l'Italia, quando con slancio ammirevole sono sorti
comitati di soccorso e si sono raccolte rilevantissime somme.

Anche in occasione dell'ultima esposizione di Milano del 1906
la colonia italiana dell'Uruguay si fece degnamente rappresen-
tare, e mandò prodotti industriali dovuti al suo lavoro, e fotografie
e dati interessanti circa i suoi sodalizzi. Per le prossime esposizioni
del 1911 di Torino e di Roma, da molti mesi la colonia lavora
attivissimamente, sia per mezzo del comitato centrale in Montevideo,
sia per mezzo di comitati locali, con una concordia che dà be-
ne a sperare.

In questo primo gruppo, che è poi il più numeroso, in
cui ho cercato di dare una idea sommaria dei nostri emi-
grati che da più lungo tempo risiedono nell'Uruguay, sono rap-
presentati tutti i rami del commercio, tutti i mestieri, ed una
buona parte dei connazionali che hanno trovato da lavorare nel-
l'agricoltura nei dipartimenti e che sono diventati proprietari di
terre. I principali alberghi della capitale e delle città dell'in-
terno sono italiani, come pure sono italiani molti dei piloti e degli
impiegati del porto, italiani quasi unicamente gli artisti, come
decoratori, pittori, scultori, maestri di musica e suonatori delle
orchestre nei teatri e nelle bande della città e dei dipartimenti.
Le condizioni finanziarie di costoro sono in generale molto flo-
ride, e, se pure si conta un numero relativamente scarso di grosse

fortune, i modesti patrimoni, le aziende ben avviate e i salari ben remunerativi sono piuttosto comuni. Gli Italiani in miseria si possono, si può dire, contare appena a decine.

A questo punto mi pare conveniente accennare, poichè troppo lungo sarebbe lo svolgere l'argomento in modo da poterne trovare la migliore soluzione giuridica e pratica, alla condizione dei figli degli Italiani nati nella Repubblica.

Come è noto, e come del resto è comune a tutti i paesi dell'America, sono reputati per legge cittadini dello Stato tutti coloro che vi sono nati, a qualunque nazionalità appartengano i loro genitori, anche se le leggi nazionali di questi continuino a considerarli come cittadini dello Stato a cui appartiene il padre, o, in difetto, la madre; è dunque seguito esclusivamente e solo il criterio del *jus soli*, anche in confronto della legge di quel paese che fonda l'appartenenza sul criterio del *jus sanguinis*. Le ragioni di ciò sono due: la prima è che, data la scarsa popolazione, in questo modo si viene ad aumentare artificialmente il numero dei cittadini; la seconda che, dal momento che tutti gli Stati dell'America sono paesi d'immigrazione, non si vuole che in questi territori si formino ed aumentino nuclei di persone appartenenti a differenti cittadinanze e quindi soggette a leggi diverse, così da poter ugualizzare o superare eventualmente il numero di quelli che sono solamente soggetti all'unica legge dello Stato stesso. Per l'Uruguay, che non ha mai avuto una immigrazione molto grande, questa seconda ragione è piuttosto una misura di previdenza, che un rimedio ad un pericolo esistente od impellente.

Sta dunque in fatto che i figli dei nostri connazionali, quando sono nati nella Repubblica, vengono da questa considerati come cittadini orientali. Nè, a dir vero, i loro genitori si danno molta cura di dimostrare loro che, il giorno in cui ritornassero in Italia, questa da buona madre non li rinnegherebbe come figli non suoi.

Le principali cause di ciò sono: la ognor più scarsa frequenza alle scuole italiane, pure abbastanza rare; il fatto che, salvo poche eccezioni, i nostri conoscono appena, quando non ignorano completamente, la lingua italiana, che del resto i loro genitori o

non hanno mai saputo, o, nella maggior parte, hanno ormai dimenticato; i frequentissimi matrimoni di Italiani con cittadine orientali, che come tali si considerano ciò nonostante anche dopo. Si aggiunga che la famiglia, come nucleo d'amore, di lavoro, di rispetto, è quasi ignorata quaggiù, tanto che il padre e la madre, arrivati ad una certa età, si chiamano il *viejo* e la *vieja*, e da loro si dipende e si ascoltano i loro consigli solo fino ad un certo punto. Contrapponiamo a ciò la estesa istruzione obbligatoria nello Stato, la facilità di guadagnarsi la vita e quindi di mettere su una famiglia senza grande sforzo; le glorie orientali cantate su tutti i toni ad ogni momento, mentre di quelle tradizionali eroiche, artistiche, letterarie dell'Italia si sente parlare solo ogni tanto e sono spesso travisate, ecc. Tutto questo è più che sufficiente per spiegare come la nuova generazione dei figli degli Italiani sia più attaccata al paese di nascita che a quello di origine. Tanto più poi perchè al momento in cui si deve optare per l'una o per l'altra cittadinanza, per ottenere quella italiana sono necessarie parecchie pratiche burocratiche per mettersi in regola con gli atti dello stato civile anche in Italia, ed un sacrificio: il servizio militare, o almeno l'obbligo di sottostare alla visita medica, con le relative pene pei renitenti, ecc.; per quella orientale, invece, non si richiede nulla, neppure la più piccola pratica burocratica.

Di fronte a ciò è per lo meno ingenuo domandarsi come mai questi figli di Italiani continuino raramente a considerarsi come italiani; sono, come essi si chiamano, *hijos del pais*, nome che caratterizza abbastanza la nuova generazione italo-americana.

Tra gli antichi arrivati mantengono ancora inalterato, oltre l'amor patrio, il sentimento dell'italianità quei pochi che ancora rimangono fra i veterani e i superstiti del nostro risorgimento, i quali, venuti qui nei primi anni critici che seguirono alla costituzione della nostra patria, conservano per essa un attaccamento ed una venerazione inalterabile e di lei si ricordano non con semplici frasi di rettorico amor patrio, ma con quell'affetto sincero e sentito di chi ad essa diede la miglior parte di sè, e da essa se ne partì con la visione

della grandezza a cui per loro merito era già arrivata, e con l'intuito della prosperità e della importanza che avrebbe raggiunto.

Altre lodevolissime, ma ancor più rare eccezioni, sono costituite da alcune persone, che non arrivano al centinaio in tutto lo Stato, le quali vennero dall'Italia in età non più giovanissima, dopo buoni studi, seria e matura preparazione, e questi, che non sono già *homines novi*, ma qui hanno continuato o la loro professione o il loro commercio, si sono mantenuti di abitudini e di sentimenti perfettamente italiani.

Alcuni infine dei primi venuti, fortunatamente pochissimi, o per le loro relazioni di famiglia, o per il genere dei loro affari, o per il loro peculiare temperamento, o altro, si sono poco alla volta talmente confusi con l'elemento del paese che più non si riesce a distinguerli dagli orientali, e, pur conservando ancora di diritto la cittadinanza italiana, a questa mai fanno ritorno col pensiero, e considerano di fatto come loro patria il paese in cui vivono.

Quelli che sono immigrati da poco tempo, e in questa categoria intendo porre anche coloro che alla spicciolata continuano tuttora a giungere in numero scarsissimo, si possono alla loro volta distinguere in due classi: l'elemento operaio e l'elemento intellettuale.

Questi vengono, come ho avuto occasione di accennare anteriormente, quasi sempre chiamati da parenti o da amici, che hanno già trovato o s'incaricano di trovar loro un'occupazione; gli operai o manovali si dedicano a tutti i mestieri, da quello di spaccapietre a quelli di muratore, calzolaio, verniciatore, spazzino, marmista, fabbro, falegname, facchino del porto, barcaiuolo, operaio nei lavori del porto o in quelli delle nuove ferrovie: a questi, se pure il presente offre un discreto guadagno giornaliero, di fronte ad un lavoro che non rifinisce per la fatica, non è probabile che la fortuna sorrida nè con soverchi subiti guadagni, nè con prospettiva di rilevanti risparmi. L'esempio e quasi direi la necessità dell'ambiente, quantunque i generi di prima necessità non sieno più cari che da noi, dopo pochi mesi di soggiorno, nono-

stante la tradizionale parsimonia e frugalità degli Italiani, impediscono loro di fare grandi risparmi. Vivono dunque discretamente, ma nulla più.

Alcuni altri, rarissimi tuttavia, che approdano qui alla ventura, senza conoscenze e senza un programma ben chiaro, se non trovano subito da occuparsi nella capitale, vanno peregrinando un po' per le varie cittadine dei dipartimenti, occupandosi saltuariamente come e dove possono, dal Plata ai confini del Brasile, e alle rive dell'Uruguay e finiscono per tornare a Montevideo, dove, raggranellati alla meglio i pochi soldi necessari per il passaggio fino a Buenos Aires, s'imbarcano per la vicina capitale, senza venire a chiedere aiuto alla R. Legazione.

Sono questi ultimi che considerano l'Uruguay non come termine e meta della loro emigrazione, ma come una specie di ponte tra l'Oceano e l'Argentina, nel quale fanno le prime e non sempre liete esperienze della vita americana.

Un numero abbastanza grande di questi ultimi arrivati, chiamati qui dagli amici, vengono occupati come contadini nelle proprietà degli Italiani nell'interno, e nelle prime prove dell'agricoltura e della viticoltura sono così abili e così affezionati alla terra che già fino da ora si dimostrano contenti, fanno contenti i proprietari della terra e sono veduti di buon occhio dalle autorità dello Stato.

Allo stato attuale delle cose non è molto facile che essi possano diventare proprietari alla loro volta, e questa è già una ragione per cui gli altri non vengano tanto volentieri a coltivare le terre altrui. E qui mi pare cada naturale il discorso sulla possibilità o sulla convenienza di avviare in questo paese una corrente migratoria a scopo agricolo. Ho già detto che il Governo non ha terre demaniali o ne ha ben poche; i privati continuano a preferire ancora l'allevamento del bestiame che rende discretamente, e per il quale poche sono le spese e minimi i rischi e le noie. Se si dovesse tentare un esperimento di colonie agricole, occorrerebbero forti capitali per l'acquisto del terreno, la costruzione delle strade carrozzabili, se non delle ferrovie, la costru-

zione di ponti, di case coloniche, l'acquisto di sementi e di istrumenti per il dissodamento, la semina, ecc. Da tutto ciò siamo ancora lontani e le garanzie che allo stato presente delle cose il Governo potrebbe offrire, sarebbero più che altro illusorie.

Fino a che un catasto non avrà chiaramente stabilito la delimitazione delle terre, ancora in moltissimi punti di incerto confine, fino a che non sarà stata approvata una legge sull'immigrazione, e lo Stato non avrà mostrato in tal modo di essere convinto della necessità di questa immigrazione, che in un tempo non lontano cambierebbe radicalmente l'aspetto e l'economia dello Stato; fino a che un trattato di commercio non sarà stabilito tra i due paesi, e non sarà regolata in modo migliore la successione degli stranieri (cosa importantissima, poichè gli immigranti dovrebbero diventare proprietari d'immobili) e non saranno votate leggi sugli infortuni, sulle assicurazioni degli operai, sulle pensioni per la vecchiaia e sul lavoro delle donne e dei fanciulli, non mi pare consigliabile ai nostri connazionali l'emigrazione per l'Uruguay.

Attualmente la colonia italiana della Repubblica può considerarsi come una rara eccezione fra quante sono sparse nel nuovo e nel vecchio mondo: il suo numero grande, ma non eccessivo, non dà ombra agli Orientali, a cui è legata da vincoli di simpatia tradizionali, poichè insieme combatterono le battaglie per la completa indipendenza; le sue condizioni, se non intellettuali e sociali, economiche almeno, sono tali da farla considerare come la prima delle colonie straniere, ma pure non così elevata da renderla un elemento di timore e di concorrenza per gli Orientali. Se internamente la nostra colonia è divisa da discordie di regionalismo e di campanilismo, comuni a tutte le nostre collettività all'estero, ciò si deve non a profondo convincimento o a disparate idee politiche o sociali de' suoi membri, ma più che altro alla loro ignoranza, abilmente sfruttata da alcuni ambiziosi di cariche e presidenze con relative aspirazioni all'agognata decorazione, e in ogni caso, di fronte al paese in cui vive, essa si mostra di un'unità e solidarietà ammirevole. Infine essa non costa da-

naro allo Stato italiano, nè dà motivo ad esso se non di compiacimento ed orgoglio. A che dunque cercare di cambiare artificialmente uno stato di cose, che, se pure non è l'ideale della perfezione, è già quanto di meglio si può ottenere con mezzi così limitati?

A conti fatti la Repubblica potrebbe contenere comodamente più del doppio degli Italiani che vi risiedono attualmente, almeno un quarto di milione; ma affinchè questo numero potesse trovarvisi nelle stesse buone condizioni, in cui vivono quelli che vi sono ora, sarebbe necessaria l'attuazione di quei non pochi, nè piccoli provvedimenti a cui ho accennato più sopra. E ciò dico per mettere in guardia i nostri connazionali dal farsi troppe illusioni su questo paese e più specialmente per richiamare attenzione del nostro Governo su di un territorio che potrebbe offrire largo campo alla nostra emigrazione, qualora si potesse ottenere da ambo le parti di scongiurare quei pericoli e quei danni che colpiscono la nostra emigrazione al Brasile.

Per quanto avrò occasione di dire in seguito, così politicamente come economicamente la Repubblica dell'Uruguay è uno dei paesi del Sud-America che più valgono e più potranno valere in un non lontano avvenire. È dunque opportuno non ignorarla nè disprezzarla; ma, prima di cambiare nei riguardi della nostra colonia lo stato presente delle cose, sarà bene accordarsi col governo locale ed esigere serie garanzie.

La parte migliore della nostra colonia è costituita da quegli elementi che portano con sé un corredo di studi, un fecondo spirito d'iniziativa, una discreta preparazione e un sentimento di dignità e di italianità che serve ad avvivare in certo modo lo stato presente di tutta la colonia. Sono questi ingegneri, medici, agronomi, architetti, enologi, veterinari, agrimensori, elettricisti, macchinisti, meccanici, parte dei quali vengono impiegati a condizioni vantaggiose del Governo Orientale, dalle Società industriali che si vanno istituendo e dalle poche imprese agricole che ho ricordato più sopra. Alcuni degli ultimi arrivati sono agli stipendi del Governo per la formazione della nascente

marina da guerra uruguaiana, e, oltre che nell'insegnamento e nella pratica, cercano di diffondere l'influenza italiana in questo ramo dell'amministrazione, e coi loro più frequenti contatti con le autorità del Regno, cercano di mantenere alto il prestigio di tutto quanto sia italiano. A questo proposito mi sembra opportuno osservare che tanto in questo ramo dell'amministrazione dello Stato, come del resto si vedrà più avanti, quanto nel commercio in generale, trovandosi qui in concorrenza l'influenza politica delle maggiori potenze d'Europa e degli Stati Uniti d'America, non sono mai abbastanza raccomandabili la vigilanza e l'interessamento continuo ed oculato del patrio Governo verso tutte le questioni sulle quali è richiamata la sua attenzione dalle R. Autorità qui residenti.

Il più piccolo favore, la minima concessione, la più modesta ordinazione fatta ad una ditta o ad una industria straniera fa sì che intorno a questo primo piccolo interesse altri maggiori possano, ove tutte le circostanze siano ben sfruttate, affluire e concatenarsi insieme, portando in un tempo non lontano un cumulo di interessi ed una generalizzazione di influenza, senza che ciò sembri voluto e cercato.

La parte più colta, più intraprendente, più giovane, che da ieri è partita dall'Italia, dove è così vivo il progresso e dove ha potuto constatare lo stato attuale di vigoria e di floridità di gran parte delle nostre industrie, questa parte, dico, oltre che aver di mira in primo luogo i suoi interessi immediati, ha il bisogno e il desiderio di favorire il suo paese, e ciò mediante la preferenza che dà agli utensili e alle macchine che qui viene ad impiegare ed al personale che deve dirigere e da cui deve essere coadiuvata ed alle materie prime di cui deve servirsi. Onde io credo che in questo paese, sino a tanto che una nuova corrente migratoria italiana non si sia stabilita, per le ragioni su dette si debba fare soprattutto assegnamento sopra questi ultimi arrivati per la penetrazione pacifica e l'estensione sempre maggiore dei nostri prodotti e della nostra influenza. Essi, per le condizioni in cui arrivano e per quelle in cui possono esercitare la loro attività,

mentre sono ricercati dagli Orientali per necessità, non hanno bisogno di adulare il paese, di abdicare alla loro dignità di Italiani e di fondersi, per così dire, con la gente del luogo. Parlano lo spagnolo quel tanto che è necessario per farsi comprendere nell'esercizio della loro professione; ma nella vita privata, nei rapporti con la colonia, in tutte insomma le manifestazioni che non abbiano attinenza alla ragione per cui sono venuti qui, continuano a servirsi della loro lingua ed obbligano in certo modo gli altri Italiani a fare come loro; di maniera che da un po' di tempo a questa parte, specialmente per opera di costoro, che del resto mostrano d'intendere e di secondare volentieri i suggerimenti e i consigli che davano per lo innanzi le R. Autorità ed erano male intesi e peggio seguiti, la collettività italiana nell'Uruguay si è meglio affermata economicamente e socialmente e promette di affermarsi e prosperare ancor più.

Società italiane. — Ho cercato fino ad ora di descrivere la nostra colonia come si presenta nelle sue diverse gradazioni; ecco ora come essa si distribuisce nelle sue associazioni:

Montevideo: Società Italiana di M. S., con 3778 soci e 650,000 lire di capitale; Circolo Garibaldi e Superstiti di S. Antonio, con 20 soci e senza capitale proprio; Società Liberale di M. S. e Beneficenza XX Settembre (Villa Cerro), con 182 soci e 34,000 lire; Società Italiana di M. S. "Roma" (Villa Union), con 169 soci e 30,000 lire di capitale; Società Italiana di M. S. "Circolo Napolitano", con 1422 soci e lire 400,000 di capitale; Società Italiana Agricola di M. S. ed Insegnamento, con 330 soci e 75,000 lire di capitale; Reduci delle Patrie Battaglie e Militari in congedo, con 24 soci e 215 lire di capitale; Società Agricola di M. S. Italo-Uruguayana, con 600 soci e 82,000 lire di capitale; Società Italiana di Beneficenza, Rimpatrio e Lavoro, con 261 soci e 61 mila lire di capitale. — Paysandù: Società Italiana di M. S. "Unione e Benevolenza di Via Assemblea", con 637 soci e 166,000 lire di capitale; Società Italiana di M. S. "Unione e Benevolenza" Umberto I, con 152 soci e 7000 lire; Società Italiana Femminile di M. S. ed Istruzione "Unione e Benevolenza", con 347 socie e 5000 lire.

— Pando: Società Operai Italiani di M. S., con 149 soci e 37,500 lire.
 — Durazno: Società Italiana di M. S. fra gli Operai Italiani, con 117 soci e 45,000 lire. — Florida: Società di M. S. fra gli Operai Italiani, con 241 soci e 60,000 lire. — Rosario Orientale: Società Italiana di M. S., con 54 soci e 40,000 lire di capitale. — Fray Bentos: Società Italiana di M. S., con 509 soci e 100,000 lire. — Treinta y Tres: Società Italiana di M. S. Operai, con 24 soci e 7000 lire. — S. Josè de Mayo: Società Italiana di M. S. “ Circolo Napoletano „, con 175 soci e 40,000 lire; Società Italiana di M. S., con 233 soci e 89,000 lire. — Santa Isobel (Paso de Los Toros): Società Italiana di M. S. “ XX Settembre „, con 43 soci e 4000 lire. — San Fructuoso: Società di M. S. fra gli Italiani, con 61 soci e 15,000 lire di capitale. — Salto: Società Italiana di M. S. “ Unione e Benevolenza, con 748 soci e 217,000 lire di capitale. — Carmelo: Società Italiana di M. S. “ Unione e Benevolenza „, con 70 soci e 5000 lire di capitale. — Colonia di Sacramento: Società Italiana di M. S., con 129 soci e 36,000 lire. — Canelones: Società Italiana di M. S., con 130 soci e 58,000 lire di capitale. — Battley Ordoñez: Società Italiana di M. S. “ Unione e Fratellanza „, con 25 soci e 1,300 lire di capitale. — Mercedes: Società Italiana di Mutua Protezione, con 312 soci e 101,840 lire di capitale. — S. Eugenio: Società Italiana di M. S. “ La Giovane Italia „, con 46 soci e 19,000 lire. — Sauce: Società Italiana di M. S. “ Stella d'Italia „, con 7 soci e 2000 lire. — S. Ramon: Società Italiana di M. S., con 16 soci e 14,000 lire di capitale. — Rocha: Società Italiana di M. S. e Fratellanza, con 59 soci e 49,000 lire di capitale. — Dolores: Società Italiana di M. S. XX Settembre, con 96 soci e 10,500 lire. — Saraudi Grande: Società Italiana di M. S. “ Umberto I „, con 65 soci e 9000 lire. — Las Piedras: Società Italiana di M. S. fra Operai, con 50 soci e 22,000 lire di capitale.

Mentre scopo di tutte è dunque il mutuo soccorso, la Società Italiana “ Unione e Benevolenza di Via Assemblea „ in Paysandù, fondata nel 1874, ha inoltre il fine di mantenere la scuola maschile, ivi fondata nel 1885; e quella femminile pure di Paysandù “ Unione e Benevolenza „, fondata nel 1906, ha lo scopo di istituire una scuola femminile che, però, ancora non esiste. Concorre

pure al mantenimento della scuola italiana maschile e femminile di Montevideo la Società Italiana di M. S. di Montevideo, insieme con la Società Liberale di M. S. e Benevolenza "XX Settembre del Cerro"; mentre il Circolo Garibaldi e Superstiti di S. Antonio concorre al mantenimento della scuola italiana di disegno; e la Società Agricola Italiana di M. S. ha, oltre al mutuo soccorso, lo scopo dell'insegnamento e incoraggiamento dell'agricoltura.

Dal numero delle società e dei soci e dai capitali posseduti dei sodalizi, capitali consistenti nella maggior parte in beni immobili e in depositi presso istituti di credito, risulta chiaramente come la colonia italiana, costituita per la massima parte di operai e di commercianti, in un paese in cui sono ancora ignote e per ora presso che irrealizzabili le moderne leggi sul lavoro, sugli infortuni e sulle pensioni operaie, non abbia che un numero insignificante di poveri, permanentemente a carico o della R. Legazione o delle istituzioni italiane od orientali di beneficenza. Il mutuo soccorso, come qui è inteso e praticato (gratuità del medico e delle medicine e lieve sovvenzione in caso di inabilità al lavoro e malattia) è certamente la forma più primitiva e più semplice di associazione per aiuto; ma, poichè il paese è ancora spopolato, e l'agricoltura e l'industria sono addirittura rudimentali, è superfluo sperare che in breve tempo i nostri sodalizi possano trasformarsi in quelle potenti organizzazioni cooperative, di consumo e di produzione, o di mutualità nel vero senso della parola.

L'altezza stessa delle mercedi e dei guadagni, la relativa mancanza di concorrenza, fino a che una corrente migratoria non si sia stabilita, la forza della tradizione spiegano a sufficienza come possano esistere tuttora e tendano a persistere delle Società di mutuo soccorso. A ciò devesi aggiungere anche un certo spirito di campanilismo che genera le interminabili querimonie e discordie intestine nella collettività italiana, da cui poi naturalmente derivano queste innumerevoli piccole e grandi società che coesistono pur avendo il medesimo scopo, il medesimo nome di italiane, e soci che per ragioni d'interesse o di mestiere

appartengono contemporaneamente alle une e alle altre, quando uno solo o un minor numero di sodalizi più efficacemente servirebbe allo scopo, con grande vantaggio per l'unità dei criteri di direzione, dei metodi e dell'impiego dei rilevanti capitali.

Onde è da augurare che, quando in un tempo lontano le attuali società mutue per forza delle cose si dovranno trasformare nelle associazioni di mutualità e cooperazione a cui sopra alludevo, la loro fusione sia un fatto compiuto, in modo che la laboriosa e ricca collettività italiana, aumentata anche di numero, sia tenuta in considerazione dai cittadini e dalle autorità orientali, non solo per il suo lavoro e la sua ricchezza, ma anche per la sua individualità e la sua solidarietà e potenza.

“*Dante Alighieri* „. — Di vita grama e senza troppa iniziativa vive pure nell'Uruguay un Comitato della “*Dante Alighieri* „, il quale conta 206 soci e quattro sottocomitati a Paysandù, San José, Salto e Florida. Data la natura della nostra colonia, prevalentemente composta di commercianti e operai, è naturale che la “*Dante* „ non possa avere grande diffusione nè grande influenza nella nostra collettività.

R. Autorità italiane. — È per altro da osservare che, se la collettività italiana è ancora, per così dire, divisa ed inferiore per potenza sociale a quello che dovrebbe essere, per il genere delle persone che l'hanno iniziata e formata, e che costituiscono tuttora la parte numericamente di gran lunga più rilevante, essa ha fatto da sè anche troppo. Fin verso il 1888 fu saltuariamente coperto l'unico posto di Ministro residente e Console generale per tutto l'Uruguay, con residenza a Montevideo. Poi la R. Legazione fu soppressa ed il Ministro italiano a Buenos Aires doveva contemporaneamente rappresentare e curare gli interessi d'Italia nell'Uruguay e nel Paraguay. In questo frattempo gli Italiani dell'Uruguay ebbero per loro capo e custode dei loro interessi, per loro notaio, per loro ufficiale di stato civile, per loro tutto (notisi che in questo tempo infierirono tre o quattro violentissime rivoluzioni) prima un console, poi un console generale, residenté a Montevideo, aiutato di quando in quando da un viceconsole,

pure a Montevideo, e mentre la colonia non fu mai inferiore a 70,000 persone, distribuita in un territorio vasto quanto due buoni terzi d'Italia, una sola persona doveva amministrarla e guidarla.

Senza dire che questo Governo, geloso osservatore delle forme e del rigorismo diplomatico quant'altro mai, nonostante il suo vantato spirito di modernità e di democrazia, per tutti quegli affari che non fossero di ordinaria amministrazione consolare, rifiutava di trattare direttamente con l'unico rappresentante ufficiale dell'Italia qui residente, rimettendo le sue corrispondenze alla nostra Legazione in Buenos Aires, che per ragione di tempo e di distanza non poteva naturalmente avere occhio e mano pronti a tutto e a tutti.

E senza dire infine della condizione di inferiorità in cui la colonia italiana si trovava anche riguardo alla sua dignità e al suo prestigio di fronte alle altre pure più esigue, che furono sempre rappresentate direttamente da una Legazione, e senza dire della suscettibilità del Governo Orientale, nel non vedersi tenuto, almeno formalmente, nella debita considerazione dal nostro paese.

Tale inconveniente, che non è lieve, come a prima vista può sembrare a chi non conosce questi paesi, è stato tolto da quattro anni, essendo stata ristabilita qui una R. Legazione, il titolare della quale intuì subito l'umore e i desideri della colonia, e istituì in conseguenza dieci Agenzie consolari a Salto, Paysandù, Mercedes, Rivera, Rocha, Fray-Bentos, Treinta y Tres, Trinidad de Flores, Sarondi del Yi, Carmelo (quella di S. Josè de Mayo esisteva già), le quali, oltre che servire di naturale tramite tra quei connazionali colà residenti e la R. Rappresentanza in Montevideo, elevarono grandemente la dignità della nostra colonia e riunirono in certo modo in un'unica mano le sparse membra di essa. I benefici effetti di ciò si sono già fatti sentire, poichè, se una colonia composta per la maggior parte di agricoltori può fino a un certo punto, dopo un po' di tempo, fare a meno dell'aiuto e della guida delle autorità del suo paese, una colonia di operai e di commercianti grandi e piccoli, per le necessità del mestiere e per le

controversie a cui continuamente vanno soggetti, ha bisogno di un'unica direzione, che per mezzo anche di autorità minori estenda la sua protezione e ne ascolti e ne curi i bisogni continui, variati e, nel caso nostro, ogni giorno crescenti.

Le tre Agenzie consolari di Fray-Bentos, Paysandù e Carmelo sono specialmente importanti perchè, essendo queste città porti di commercio, sul Rio della Plata l'ultima, e sul Rio Uruguay le altre due, quelle Agenzie devono abbastanza spesso esercitare le loro mansioni sulle navi a vela e a vapore che approdano in essi.

Negli altri luoghi dei dipartimenti meno importanti per numero di Italiani o per difficoltà di comunicazioni, servono discretamente alcuni corrispondenti officiosi della R. Legazione e le Presidenze delle Società di mutuo soccorso italiane. In generale notasi che la corrispondenza pur molto attiva, scambiata tra questa R. Rappresentanza e le dipendenti agenzie, i corrispondenti e i presidenti delle Società, lascia parecchio a desiderare, se non altro dal punto di vista della lingua italiana.

Scuole italiane. — A parte le considerazioni riguardanti l'utilità delle scuole italiane in questi paesi, dato il genere della nostra emigrazione, il numero e il funzionamento di esse scuole, il numero e la qualità degli scolari che le frequentano, e il profitto che ne traggono, considerazioni tutte che, pur meritando un'ampia discussione, non trovano nel presente rapporto luogo opportuno, dirò che le scuole italiane in tutto l'Uruguay sono due: una a Montevideo e una a Paysandù. Quella di Montevideo fu fondata nell'anno 1862 sotto il patronato della Società di M. S. fra gli operai italiani; nel 1876 la "Lega Lombarda" organizzò una scuola elementare con classi di disegno, musica e canto, mentre le "Aspirazioni Drammatiche" e il "Circolo Napoletano" avevano pure classi elementari maschili.

Seguendo l'idea propugnata dal comm. Marengo, che nel 1886 visitò le dette scuole quale ispettore governativo, il Console generale Greppi riuscì a riunire le varie scuole in una sola: la fusione avvenne il 17 settembre 1886 e da allora la nostra scuola si chiama "Scuola italiana delle Società riunite", poichè appunto

queste Società concorrono a mantenerla. Il patrio Governo cominciò a sussidiare questa scuola nel 1887 con annue lire 5000; nell'anno 1888 elevò il sussidio a lire 6200; nel 1889 a lire 12,000 e nel 1892 a lire 13,000, in vista del continuo aumento di alunni, essendosi dovuto dal 1889 in poi istituire le classi elementari superiori, maschili e femminili. Nel 1895, per ragioni di bilancio e per sussidiare le scuole italiane di Salto e di Paysandù, il sussidio governativo venne ridotto a lire 8000, e tale è anche attualmente.

La scuola possiede ora un bellissimo stabile di sua proprietà da poco inaugurato. Vi impartiscono l'insegnamento tre maestri e quattro maestre, tutti muniti di patente rilasciata in Italia, meno due maestre che l'ottennero a Montevideo. Nella scuola funzionano cinque classi maschili e cinque femminili diurne; due classi di disegno lineare e d'ornato con due maestri aggiunti. La frequenza media annua nell'ultimo quinquennio fu di 327 alunni, mentre la frequenza dell'anno in corso è di 304 alunni. La massima frequenza si ebbe nell'anno 1896-97, dopo il quale essa è andata sempre lentamente, ma continuamente diminuendo per la preferenza data dai genitori alle scuole tenute dai Salesiani e da altri ordini religiosi, dove si distribuiscono agli alunni la refezione scolastica e altri regali, e vi sono ricreazioni e divertimenti domenicali e festivi.

La scuola italiana di Paysandù, che esisteva già da qualche anno per opera della "Società italiana Pro-Scuola", cominciò ad essere sussidiata dal patrio Governo nel 1895 con lire 1200 annue, che ancora oggi continua a percepire. Essa è mantenuta dalla Società suddetta, la quale ogni tanto indice sottoscrizioni e lotterie fra la colonia per raccogliere nuovi fondi. L'anno scolastico comincia in febbraio e l'insegnamento, a norma dei programmi didattici delle scuole elementari del Regno, vi è impartito opportunamente modificato. La frequenza media di questa scuola nel corrente anno è stata di 30 alunni per giorno, notandosi così una leggera ma continua diminuzione in confronto degli anni passati.

La scuola italiana in Salto, che già esisteva da qualche tempo, incominciò ad essere sussidiata dal patrio Governo nel 1895, ed ebbe sempre uno scarso numero di scolari; nel 1906 fu chiusa per mancanza di alunni.

L'insegnamento dell'italiano viene anche impartito nelle scuole dei Salesiani di don Bosco aperte a Montevideo, in alcune città del dipartimento di Montevideo e a Paysandù; ed a queste scuole il Governo italiano regala libri e testi di insegnamento.

Nelle nostre scuole vengono insegnati in tutte le classi anche lo spagnolo e la storia e la geografia dell'Uruguay; i programmi del resto sono svolti in italiano e sono simili a quelli delle nostre scuole. Con la licenza elementare superiore (5^a classe) gli alunni vengono ammessi in una classe così detta preparatoria, dalla quale possono passare a studi superiori (ginnasio, scuole tecniche, ecc.).

Dai due quadri che riporto qui sotto risultano il numero degli alunni nati nel Regno e quindi considerati anche dallo Stato orientale come italiani, e quello dei figli di Italiani, ma nati qui, che vengono dallo Stato considerati come orientali; questi ultimi sono di gran lunga più numerosi e, appena finita la scuola, si affrettano a riprendere l'uso abituale della lingua spagnuola. La frequenza sempre minore di queste nostre scuole nonostante gli sforzi e la propaganda di coloro che sono preposti alla direzione di esse, e l'immensa diffusione delle scuole orientali, rendono quasi completamente frustrato lo scopo che esse si propongono all'estero.

Alunni della Scuola italiana maschile della Società Pro-Scuola in Paysandù

Classi	Italiani nati in Italia	Italiani nati all'estero	Totale
1.	1	29	30
2.	1	18	19
3.	.	5	5
4.	1	6	7
	3	58	61

Alunni della Scuola italiana delle Società riunite in Montevideo

CLASSI O SEZIONI	I S C R I T T I			Frequentanti
	Totale	Italiani	Non italiani	
Preparatoria mista	28	3	25	23
1 ^a Maschile	21	1	20	20
1 ^a Femminile	8	. .	8	7
2 ^a Maschile	21	3	18	19
2 ^a Femminile	15	. .	15	14
3 ^a Maschile	18	1	17	16
3 ^a Femminile	20	1	19	19
4 ^a Maschile	14	2	12	14
4 ^a Femminile	8	. .	8	8
5 ^a Maschile	7	2	5	7
5 ^a Maschile	23	1	22	22
Classi di disegno	84	23	61	81
„ elementari serali	48	14	34	40
Totale	315	51	264	292

Ospedale italiano. — Fino da quando la marina italiana a vela teneva in questo porto uno dei primi posti, vale a dire circa quaranta anni or sono, e i numerosi equipaggi rimanevano durante parecchi mesi a Montevideo per le operazioni di carico e scarico, si sentì il bisogno di uno spedale che accogliesse e curasse gratuitamente i nostri marinai. Fino da allora si incominciò a raccogliere fondi a questo fine sia per sottoscrizioni fra connazionali, sia per donazioni di benemeriti Italiani e per lasciti testamentari, fino a che fu inaugurato l' " Ospedale italiano Umberto I „ (5 giugno 1892), che ora risiede in uno splendido edificio di sua proprietà, dotato di tutte le comodità richieste dalla moderna scienza medica e chirurgica.

Contiene 74 letti, dei quali 38 a pagamento e 36 gratuiti; vi prestano servizio cinque medici e un praticante studente di medicina, e di essi quattro sono medici primari e uno è medico interno aiutato dal praticante. Tutto il servizio dell'ospedale è disimpegnato da 36 persone, che sono: i sei medici ricordati, un economo, un segretario contabile, un reggente la farmacia, un farmacista, sei suore, una cucitrice, dieci infermieri, due cuochi, un guattero, un portinaio, un giardiniere, un garzone di stalla, uno di refettorio e due lavandaie. Comprende quattro sale, due di medicina e due di chirurgia, per ciascuna delle quali una gratuita e una a pagamento. Nell'anno decorso entrarono 608 malati e ne uscirono 594.

L'ospedale ha una rendita propria che gli proviene dal fitto di 17 case, di cui 14 acquistate con fondi accumulati per sottoscrizioni, e 3 avute da legati; pel mantenimento conta inoltre sulle sottoscrizioni mensili di 274 soci protettori e sulle pensioni degli ammalati a pagamento.

Il Banco italiano dell'Uruguay, a norma de' suoi statuti, assegna all'ospedale l'1 per cento delle sue rendite nette, vale a dire circa 200 *pesos* mensili. Tra beni immobili, crediti, pensioni, gabinetti, bagni, macchine, strumenti, guardaroba, mobili, viveri, ecc., il suo capitale al 31 dicembre 1909 ammontava a *pesos* 272,987.95.

Per la colonia attuale esso ora non basta e si spera di poterlo ampliare quando vi saranno mezzi sufficienti, avendosi già il terreno necessario per le nuove costruzioni.

Presso la popolazione orientale e straniera gode di ottima fama, e lo prova la crescente affluenza di persone non italiane per esservi assistite. Si ammettono gratuitamente infermi di qualunque nazionalità e religione, e può realmente dirsi che l'ospedale italiano è un'istituzione così rettamente amministrata e altamente apprezzata da tutta la città, da tornare a sommo onore della nostra colonia e della nostra patria.

Istituti di credito. — Le banche principali della Repubblica sono: il Banco della Repubblica Orientale dell'Uruguay, con sede a Montevideo e 24 succursali nelle città dell'interno, fondato nel 1896 con un capitale di *pesos* 12,000,000; il Banco Commerciale, fondato nel 1857, capitale *pesos* 4,000,000; il Banco Aleman Transatlantico, con sede in Berlino e succursali in tutta l'America latina, che ha un capitale di 30,000,000 di marchi ed è corrispondente per Montevideo del Banco di Napoli; il London e Brazilian Bank, con sede a Londra e succursali in tutta l'America del Sud e in Europa, capitale 2,000,000 di sterline; il Banco Britannico dell'America del Sud, fondato nel 1863, capitale 1,500,000 sterline; il Banco Ipotecario dell'Uruguay; il Banco Popolare dell'Uruguay, fondato nel 1902, capitale *pesos* 2,000,000; il Banco di Londra e Rio della Plata, capitale 2,000,000 di sterline; il Banco Spagnuolo del Rio della Plata, con succursali in Europa e nell'Argentina, e con sede a Buenos Aires, capitale 50,000,000 di *pesos* argentini; il Banco di Credito; il Banco Anglo-Sud Americano, con sede a Londra e succursali nell'Argentina e nell'Uruguay, capitale lire sterline 2,500,000; il Banco Francese Supervielle e Compagni, con sede a Buenos Aires; il Banco Italiano dell'Uruguay con succursali a Paysandù e Mercedes, capitale *pesos* 5,000,000.

Altre banche di minore importanza sono il Banco Cooperativo de Ahorras; il Banco de Prestamos Immobiliarios; il Banco de Cobranzos, Locaciones e Anticipos; il Banco Obrero dell'Uruguay;

il Banco de Pensiones; il Banco Nacional Mutuo; la Caja Internacional Mutua de Pensiones.

Il Banco italiano dell'Uruguay è forse il più accreditato; ha il privilegio dell'emissione della carta moneta; è costituito quasi esclusivamente da capitali italiani locali; è corrispondente della Banca d'Italia. È ben veduto dall'intera colonia, che, però, gli fa l'appunto di non aiutare sufficientemente le iniziative italiane. Tanto i componenti il Consiglio d'amministrazione quanto il Direttore sono italiani.

Molti altri Italiani sono impiegati in quasi tutte le banche su ricordate.

Camera italiana di commercio e industria. — La Camera italiana di commercio e industria, costituitasi il 10 novembre 1883 e inauguratasi il 20 settembre 1885, insieme con un'esposizione permanente dei prodotti italiani, è andata man mano perdendo d'importanza, fino a ridursi attualmente ad un modestissimo ufficio, senza neppure l'ombra di una mostra campionaria di prodotti italiani sia agricoli che industriali, con appena 66 soci, dei quali alcuni pagano un *peso* al mese, e altri 50 centesimi di *peso*.

Pubblica mensilmente un Bollettino d'importanza molto relativa, e serve quasi unicamente a fornire alcune notizie commerciali alla R. Legazione, riferentisi più che altro a informazioni di carattere riservato circa le ditte qui residenti. Il sussidio governativo di lire 3500 annue è così esiguo che non permette alla Camera di commercio la minima iniziativa; d'altra parte la sua importanza sempre diminuita fa sì che le ditte e i commercianti italiani non ripongano in essa alcuna fiducia: mentre suo scopo sarebbe quello di favorire le iniziative e la conoscenza dei prodotti italiani, di far loro una sapiente *réclame* e di tenersi in diretto contatto con le consorelle del Regno e con le principali ditte esportatrici d'Italia, essa è ora ridotta ad una vita grama e senza avvenire, aggirandosi il suo attivo annuale intorno a circa 100 *pesos*, pari a quasi 540 lire italiane.

A mio avviso, nello stato attuale, essa è più di danno che di utilità al commercio italiano, poichè per il solo fatto di esistere

impedisce che qui si stabilisca un delegato o un addetto commerciale che potrebbe almeno raccogliere tutte le notizie riferentisi ai nostri prodotti e alla probabilità della loro importazione nella Repubblica e curarne la diffusione. Mentre intorno ad essa commercianti grossi e piccoli aumentano la loro attività e col migliorare le loro condizioni fanno un bene immenso al nostro commercio, l'istituzione che dovrebbe essere la guida e la tutrice di questi interessi langue miseramente.

L'unica sua opera veramente buona è stata la fondazione del Banco italiano dell'Uruguay su ricordato, che vive una vita rigogliosa e ogni giorno più prospera.

Chi ben comprenda che cosa voglia dire essere le stesse persone a capo di un istituto di credito e insieme di un'istituzione consultiva e informativa come la Camera di commercio, si rende facilmente ragione del perchè il ceto commerciale italiano della Repubblica abbia così poca tenerezza e considerazione per la nostra Camera di commercio.

Commercio in generale. — Il commercio esterno della Repubblica si è più che raddoppiato in trent'anni, da 30,945,000 pesos oro nel 1877 a 67,893 nel 1906, dopo aver subito in questo lungo periodo di tempo le alternative più diverse. L'importazione salì da 15,046,000 scudi a 34,455,000, e l'esportazione da 15,899,000 a 33,438,000 scudi.

È lecito richiamare l'attenzione su questi dati che sembrano così significativi, specialmente ove si consideri che l'Uruguay ha appena un milione di abitanti, i quali, come appare chiaramente, danno al paese un movimento commerciale rilevantissimo. Ed ancor più significante è il fatto che una grandissima parte del commercio e una buona parte dell'industria locale sono, si può dire, in mano delle colonie straniere; di queste l'italiana è senza dubbio la più importante per numero, e anche commercialmente la sua importanza è grandissima, perchè il giro di affari dei nostri commercianti è esteso, si può dire, a tutta l'Europa, e specialmente all'Italia, alla Francia e alla Germania.

Commercio italiano. — Ma le cifre che più interessano sono quelle che mostrano dettagliatamente le vicende dell'importazione ed esportazione italiana, secondo i diversi articoli, dal 1900 al 1906.

	1900	1906
Importazioni	\$ 2,212,031	2,785,219
Esportazioni	" 725,476	1,009,097
<i>Importazioni:</i>		
Generi alimentari	\$ 666,847	783,475
Bibite	" 480,730	388,943
Tabacchi e loro applicazioni	" 17,639	15,493
Tessuti e materie tessili	" 651,451	1,108,448
Olii non commestibili	" 1,888	780
Colori e tinte	" 7,449	9,948
Prodotti chimici e farmaceutici	" 46,703	80,980
Legnami	" 18,452	84,101
Carte e cartoni	" 88,783	58,225
Cuoi e manufatti	" 12,068	15,748
Ferro, acciaio ecc.	" 9,284	16,381
Altri metalli	" 19,195	20,030
Pietre, cristalli, ceramica	" 65,282	75,805
Articoli e man. diversi	" 88,760	122,722
" per uffici	" 27,450	?
<i>Esportazioni:</i>		
Bestiame e industrie derivate.	\$ 700,090	986,773
Astas.	" 15,666	7,308
Carni ed estratti	" 712	?
Cerda	" 1,701	65,367
Cuoi	" 342,237	551,574
Grasso e sego	" 243,685	222,318
Huesas e cenizas	" 9,249	10,377
Lana	" 83,557	124,161
Altri prodotti.	" 3,283	5,668
Agricoltura e affini	" 18,838	420
Industrie estrattive	" 992	179
Articoli vari	" 5,556	21,725

Dati così complessivi per gli articoli di importazione italiana non ho potuto avere per gli anni dal 1907 al 1909; tuttavia, per quanto riguarda l'anno 1908, ho potuto rilevare che la nostra importazione ammonta a \$ 2,898,391 e l'esportazione

a \$ 1,310,813, notando che per l'esportazione dall'Uruguay le cifre principali sono date dai cuoi e dalle lane, mentre l'aumento della nostra importazione è dovuto specialmente ai generi alimentari, alle bibite ed alle materie tessili. L'importazione del nostro vino ha incominciato, invece, a diminuire, più in conseguenza della forte concorrenza francese e spagnuola che per l'aumentata produzione locale.

Non è qui il luogo di parlare diffusamente del sistema doganale di questo paese, il quale del resto, come tutti i paesi giovani, ha tariffe doganali elevatissime, non tanto forse come misura di protezione delle industrie nazionali, che cominciano appena ora a nascere ed a svilupparsi, quanto perchè la dogana è il cespite maggiore di reddito dello Stato e costituisce la più valida garanzia per i capitali stranieri investiti nella Repubblica, ma da essa si traggono la maggior parte dei fondi necessari per sostenere le spese enormi che costa la vita pubblica di un paese pur così piccolo, nel quale nè comuni nè dipartimenti hanno beni o rendite proprie. Per dare quindi una idea di quel che rendono le dogane di questo Stato, riporterò qualche esempio. Nel marzo 1910 esse avevano prodotto la somma di \$ 1,589,302.32, contro \$ 1,561,531.32 nell'ugual periodo dell'anno precedente; in aprile 1910 \$ 1,074,526.29 \$ contro 1,306,278.74 nello stesso mese del 1909. E calcolando gli introiti dei dieci mesi di esercizio dal luglio all'aprile degli anni 1908-9 e 1909-10, si hanno le seguenti cifre: per il primo \$ 11,837,112.39 e per il secondo \$ 12,509,791.20.

Nonostante l'elevatezza della tariffa doganale, il commercio è molto florido, e nella gara dei diversi paesi che si contendono accanitamente il mercato della Repubblica, l'Italia ha già un posto molto importante. Dato tuttavia il fiorire delle nostre industrie nazionali, il nostro commercio potrebbe essere anche più florido, e i nostri prodotti sarebbero più diffusi se fossero meglio conosciuti.

Un difetto gravissimo della nostra esportazione, così in questo come negli altri paesi, consiste nell'imballaggio: mobili, oggetti di lusso, apparecchi per illuminazione, soprammobili, sculture, ter-

raglie, ceramiche, arrivano non di rado, per mancanza di cure nell'imballaggio, in uno stato deplorabile. Alcuni importatori, anche italiani, preferiscono, per esempio, far venire gli specchi dal Belgio, anzi che da Murano, pur pagandoli più cari, e magari di qualità inferiore, perchè sono sicuri di riceverli intatti; lo stesso dicasi di altri oggetti fragili, come lampade, ceramiche, vetrerie, utensili di smalto, mobili di lusso, ecc., che sono fatti venire a più caro prezzo dalla Germania e dalla Francia, perchè spesso quelli spediti dall'Italia o arrivano addirittura inservibili, o debbono essere riparati e accomodati.

Per effetto del generale benessere nelle classi meno ricche e della vita molto fastosa delle famiglie ricche, per effetto, cioè, della mancanza del senso dell'economia domestica, come è intesa da noi Europei, più che al buon mercato, si guarda alla buona qualità e più ancora all'apparenza di lusso degli oggetti; gli esportatori degli altri paesi, che hanno imparato a conoscere questo mercato, provvedono a ciò in modo adeguato, mentre gli esportatori italiani, fors'anche per il genere della nostra produzione, tengono più che altro al buon mercato dei loro prodotti; di qui la preferenza data agli articoli degli altri paesi e il vertiginoso crescere degli affari delle altre nazioni, mentre quelli della nostra aumentano sì, ma in proporzioni più modeste.

Circa all'importazione del vino italiano in questo paese, sia per la produzione locale, sia per la concorrenza dell'Argentina, della Francia e della Spagna, non sarà mai abbastanza raccomandato ai nostri esportatori di mandare vino di prima qualità, di non fare miscele di vini diversi, o sostituzioni d'altro genere e di curare la sollecitudine nel carico e scarico della merce, evitando che i fusti restino abbandonati nelle calate e nei pontoni, esposti al sole e alla pioggia, e che siano caricati nei bastimenti vicino alle macchine. Eliminati tali inconvenienti e migliorata l'organizzazione della nostra esportazione, lo smercio del vino italiano nell'Uruguay assumerebbe certamente un'importanza superiore all'attuale. E perciò occorrono potenti organizzazioni di produttori ed esportatori che, formate grandi masse di vino tipico,

ne possano curare la spedizione, il carico, lo scarico, la conservazione nei luoghi di smercio e la consegna ai consumatori nelle migliori condizioni. A questo proposito mi sembra urgente risolvere la questione dei vini tipici, poichè tutti i falsi Barolo, Barbera, Chianti, ecc., che invadono ancora il mercato, non fanno che screditare la produzione italiana.

L'importazione del vermouth, tanto piemontese quanto di Conegliano, è molto florida e non lascia nulla a desiderare; ma non può dirsi altrettanto del Marsala e dei liquori, specialmente dei Bitter, ecc. Le acque minerali di San Pellegrino, di Fiuggi, di Montecatini, ecc., hanno qui un rilevante consumo, e la introduzione ne è sempre ben curata.

Una cosa che impressiona sfavorevolmente riguardo a molti nostri esportatori, è la loro ignoranza in materia, dirò così, geografico-commerciale. Ben inteso che non parlo delle Case più importanti ma di quelle che tentano ora l'esportazione e che prima di avventurarvisi chiedono informazioni: l'errore più comune è quello di mettere Montevideo nella Repubblica Argentina e credere che l'Uruguay sia una delle provincie della vicina Repubblica; vengono poi rivolte o alla R. Legazione o alla locale Camera italiana di commercio domande tali da fare ragionevolmente supporre che nel nostro paese le ditte che si accingono alla esportazione non abbiano la più lontana idea di ciò che è il commercio di questi paesi, e preparino indifferentemente i loro prodotti per l'Africa, l'Asia e le due Americhe, senza conoscere i bisogni dei singoli mercati, e che le Camere di commercio, i Musei commerciali, le Borse e altre simili istituzioni nel Regno o non vengano interpellati, o non diffondano come dovrebbero le notizie che pervengono loro sulle esigenze commerciali di questo paese.

D'altra parte le ditte italiane, che pure coi loro prodotti sono riuscite ad affermarsi nella Repubblica e che da parecchi anni mantengono con essa un fiorente commercio, pare non sappiano trarre tutto il profitto che potrebbero. Mandano viaggiatori e campionari lesinando sulle spese; i loro commissionari o rappre-

sentanti o gerenti non ricevono spesso con la sollecitudine dovuta quanto chiedono in Italia, e può dirsi che, se il commercio italiano è così florido nella Repubblica, più che alla cura delle Case maggiormente interessate, è dovuto all'operosità, abilità e conoscenza dell'ambiente di alcuni importatori italiani qui stabiliti. È un fatto che molte Case inglesi e tedesche adoperano, a preferenza di loro connazionali, commissionari, rappresentanti o gerenti di nazionalità italiana, che sono indiscutibilmente più pazienti e gentili ed hanno maggiore facilità nel parlare la lingua, ed una grande affinità di carattere e di temperamento coi commercianti locali, buona parte dei quali sono o italiani o figli di Italiani.

Le Case suddette, per guadagnare alla loro causa un elemento indispensabile o quasi alla diffusione del loro commercio, pagano questi Italiani in modo larghissimo e migliorano spesso le loro condizioni, soprattutto se accennino a voler metter su una casa per proprio conto. Quale differenza fra queste ditte e le nostre italiane!

Alcune delle nostre Case produttrici, che pure commerciano largamente con altri paesi, mostrano di ignorare completamente la Repubblica Orientale: le automobili, che sono una delle glorie industriali italiane, non hanno in tutta la Repubblica un solo rappresentante, nè si fa per esse alcuna *réclame*; quelle che circolano nella capitale, in numero superiore alle 200 — ed alcune appartengono anche ad Italiani — sono tutte di marca francese, tedesca e nord-americana; non una è italiana! Similmente avviene per altri prodotti, e ciò non per mancanza di simpatia degli Orientali verso la nostra industria, ma per mancanza di *réclame*, di sollecitudine, e di rappresentanti o seri o ben pagati da parte delle nostre ditte.

Credito. — La base più larga di tutto il commercio con la capitale e, in generale, con l'Uruguay è il credito, di cui si fa uso forse in un modo insolito in Italia, ma che non può stupire chi abbia una qualche conoscenza della vita di questi paesi; gli interessi sono molto elevati per la scarsezza di denaro e per il

suo movimento ancora abbastanza limitato. Invece l'investimento di capitali nel commercio, nell'industria e nell'agricoltura è sicuro e molto remunerativo, a patto che non sopravvengano rivoluzioni od altri turbamenti politici, che, se pure non hanno ancora perduto della frequenza con la quale si ripetevano periodicamente fino a non molti anni or sono, hanno tuttavia perduto della loro intensità ed estensione, che erano, si può dire, le cause che impedivano lo sviluppo normale della vita agricola, industriale e commerciale dello Stato. Mentre nei dipartimenti, particolarmente se lontani, il commercio si svolge ancora su basi non del tutto solide e sicure, nella capitale, a meno di un rivolgimento generale, che non è neppure prevedibile, il commercio può dirsi perfettamente sicuro, salvo le piccole oscillazioni comuni a tutti i paesi; e per questo la Repubblica, più che ad immigrazione di operai italiani, si offre ad una immigrazione di capitali italiani e stranieri, che troverebbero un impiego proficuo e sicuro.

Navigazione. — Paragonando la navigazione esterna ed interna del porto di Montevideo nel 1877 con quella del 1906, si hanno le seguenti cifre: il numero delle navi entrate (navigazione marittima e fluviale) crebbe da 3830 a 5064, e il tonnellaggio di queste da 1,464,000 a 7,955,000. Il numero dei vapori aumentò da 1008 con 1,053,000 tonnellate a 3821 con 7,769,000 tonnellate, mentre i velieri diminuirono da 2822 a 1243 con un tonnellaggio di 411,000 e 186,000 tonnellate rispettivamente. Circa alla navigazione marittima, il numero delle navi entrate nel 1877 era di 1175; salì nel 1906 a 1756, con un aumento da 865,000 tonnellate a 4,133,000; e circa la navigazione fluviale, l'aumento delle navi fu da 2655 con 559,000 tonnellate a 3308 con tonnellate 3,822,000. Delle 1175 navi entrate nel 1877 (navigazione marittima), 383 erano vapori con 573,000 tonnellate e 792 velieri con 292,000 tonnellate; delle 1750 navi entrate nel 1906, 1615 erano vapori con 4,017,000 tonnellate, e 141 velieri con 116,000 tonnellate. Delle 2655 navi entrate nel 1877 (navigazione fluviale), 625 erano vapori con tonnellate 480,000 e 2,030 velieri con tonnellate 119,000. Dei 3308 entrati nel 1906, 2206 erano

vapori con tonnellate 3,752,000, e 1102 velieri con tonnellate 70,000.

Il porto di Montevideo, che fino a pochi anni or sono era in condizioni molto tristi, dopo sapienti, costosi e dirò quasi eccellenti lavori, affidati ad un'impresa francese, ma in cui gli Italiani ebbero una gran parte non solo come operai, ma anche nella parte direttiva, è ora in buonissime condizioni, con moli, banchine, scali, magazzini, attrezzi, materiali e vaporette di ottima qualità. La sua vastità è capace di un numero molto grande di bastimenti sia a vela che a vapore; il suo fondo permette l'entrata e la manovra a navi delle maggiori dimensioni. Attualmente continuano e sono stati decretati nuovi lavori per l'ampliamento di esso, in modo da renderlo veramente un porto di prim'ordine.

L'idea prima era di fare di Montevideo un porto che facesse concorrenza a quello di Buenos Aires, che per la sua posizione e per le immense spese di manutenzione, poichè va continuamente interrandosi, si credeva di poter vincere in un non lungo volger di anni. Ma non si era sufficientemente riflettuto che dietro a Buenos Aires stava l'intera Argentina con le sue immense distese di terra, ormai rivolte in gran parte alla coltivazione e collegate per mezzo di una abbastanza fitta rete di ferrovie dai più lontani punti alla capitale; Montevideo, fino ad ora, non ha che dietro di sè un territorio infinitamente più piccolo, appena coltivato, e pochissime linee ferroviarie.

Ho detto fino ad ora perchè con lo estendersi dell'agricoltura, col rendere razionale l'allevamento del bestiame, col dotare lo Stato di strade carrozzabili e di ferrovie, presumibilmente un grande avvenire spetta al porto di Montevideo. Per la sua ottima posizione, oltre all'essere scalo naturale per tutte le linee di navigazione dall'Europa e dal Nord-America che si dirigono al Cile, dovrà necessariamente assorbire tutto o la maggior parte del transito commerciale dell'Uruguay e dello Stato brasiliano di Rio Grande del Sud, poichè a causa della barra di Rio Grande questo paese non è facilmente accessibile dalla parte del mare. Per mezzo di opportune linee di collegamento

e di favorevoli tariffe ferroviarie di transito, tutto il commercio di quel paese dovrà passare di qui, dal momento che i lavori per superare la barra suddetta sembrano destinati a naufragare, di fronte alle condizioni disgraziate di quella parte della costa brasiliana.

L'avvenire, e forse un avvenire non lontano, di questo porto si presenta sotto ottimi auspici, specialmente se si riuscirà a costruire le ricordate linee ferroviarie.

Ecco le cifre del movimento marittimo dai vari paesi a Montevideo negli anni 1908 e 1909.

Movimento del porto di Montevideo - 1908

NAZIONALITÀ dei velieri o piroscafi	ARRIVI					
	VELIERI			PIROSCAFI		
	Num.	Tonnellate	Equipaggio	Num.	Tonnellate	Equipaggio
Inglese	23	22,052	465	1,195	3,363,688	67,389
Germanica	3	2,658	47	402	1,276,914	26,096
Italiana	64	60,763	962	168	428,275	15,117
Francese	1	1,684	24	223	595,510	18,672
Spagnuola	1	995	16	53	131,008	4,926
Norvegese	55	46,482	733	27	44,903	729
Brasiliana	5	1,218	25	98	54,721	4,661
Belga	12	23,846	442
Olandese	5	2,338	62	43	108,501	1,930
Danese	7	1,872	57	5	7,245	113
Nord-Americana	8	4,990	173	7	7,846	253
Uruguiana	1,060	37,153	3,611	254	95,413	6,087
Argentina	143	14,370	704	886	709,091	44,707
Austro-Ungarica	1	1,362	24	27	44,718	877
Cilena	12	4,962	226
Paraguiana	1	199	6	5	1,242	74
Russa	3	1,522	31	2	5,090	34
Boliviana	7	196	21	.	.	.
Greca	2	4,929	62
Svedese	5	2,216	52	12	23,405	335
Portoghese	2	2,937	44	.	.	.
Haitiana	1	35	7
TOTALE	1,394	205,040	7,057	3,434	6,936,342	192,797

Movimento del porto di Montevideo - 1908

NAZIONALITÀ dei velieri o piroscafi	P A R T E N Z E					
	V E L I E R I			P I R O S C A F I		
	Num.	Tonnellate	Equipaggio	Num.	Tonnellate	Equipaggio
Inglese	24	20,537	489	1,194	3,353,779	66,387
Germanica	3	2,658	47	399	1,169,131	25,825
Italiana	65	62,035	935	168	419,828	14,714
Francese	1	1,684	24	228	416,570	20,682
Spagnuola	1	995	16	53	130,178	4,937
Norvegese	49	42,935	676	26	43,478	698
Brasiliana	5	1,158	60	99	55,785	4,689
Belga	12	28,218	448
Olandese	3	921	22	39	104,674	1,969
Danese	8	2,157	67	5	7,245	113
Nord-Americana	10	7,045	187	4	3,793	113
Uruguaiiana	1,062	37,098	3,553	258	102,482	6,481
Argentina	150	11,894	650	865	680,527	43,550
Austro-Ungarica	2	2,125	38	28	48,781	1,098
Cilena	1	77	8	12	4,965	226
Paraguaiana	2	295	12	5	1,242	77
Russa	3	1,522	31	2	4,090	54
Boliviana	5	144	15	.	.	.
Greca	2	4,929	62
Svedese	5	2,233	52	12	23,395	335
Portoghese	1	1,481	21	.	.	.
Haitiana
TOTALE	1,400	198,999	6,903	3,411	6,603,690	192,373

Movimento del Porto di Montevideo - 1909

NAZIONALITÀ dei velieri o piroscafi	ARRIVI					
	VELIERI			PIROSCAFI		
	Num.	Tonnellate	Equipaggio	Num.	Tonnellate	Equipaggio
Nord-Americana	5	3,344	86	3	8,559	172
Argentina	154	19,621	767	970	836,479	833,479
Austro-Ungarica	1	792	23	30	74,970	1,861
Belga	1	2,074	68	9	20,104	442
Boliviana	1	138	14
Brasiliana	1	200	12	168	92,335	91,335
Cilena	4	3,127	115
Danese	6	1,056	33	6	3,069	119
Greca	6	11,118	113
Francese	202	639,064	19,730
Germanica	4	3,500	59	381	1,340,237	26,130
Inglese	7	7,833	109	1,169	3,409,053	61,258
Italiana	62	65,963	1,004	128	404,106	15,879
Norvegese	42	45,652	648	32	59,811	762
Olandese	2	1,153	25	22	45,779	743
Paraguaiana	2	398	14
Portoghese
Russa	7	6,157	100
Spagnuola	75	209,903	6,364
Svedese	3	5,926	94
Uruguaiana	1,047	33,628	3,286	304	106,874	153,645

Movimento del porto di Montevideo - 1909

NAZIONALITÀ dei velieri o piroscafi	P A R T E N Z E					
	VELIERI			PIROSCAFI		
	Num.	Tonnellate	Equipaggio	Num.	Tonnellate	Equipaggio
Nord-Americana	4	1,857	127	2	7,259	137
Argentina	158	20,418	853	960	837,123	837,123
Austro-Ungarica	30	75,067	1,857
Belga	1	2,074	68	9	20,104	273
Boliviana	5	138	17
Brasiliana	160	89,690	7,198
Cilena	5	3,131	124
Danese	5	2,177	61	5	7,867	107
* Greca	6	11,118	110
Francese	201	630,075	19,542
Germanica	5	3,342	61	379	1,330,272	26,338
Inglese	14	17,656	248	1,173	3,386,070	62,536
Italiana	55	46,075	853	127	339,512	15,525
Norvegese	41	30,946	595	36	59,487	832
Olandese	2	531	22	24	46,375	788
Paraguaiiana
Portoghese
Russa	7	4,985	89	1	2,045	28
Spagnuola	76	219,284	6,734
Svedese	3	5,926	94
Uruguaiiana	1,068	34,718	3,349	300	149,046	7,683

Dai dati esposti si vede chiaramente quanto sia importante il movimento della navigazione sia a vela che a vapore in questo porto, come tenda sempre ad aumentare, quantunque leggermente, e come le principali bandiere, si può dire del mondo intero, vi siano rappresentate vantaggiosamente.

Oltre ai velieri e ai vapori da carico, che non fanno scalo regolarmente, e solo approdano a Montevideo saltuariamente, ed ai vapori da passeggeri che, dirò così, vengono qui in viaggi straordinari, le linee che dal Nord-Europa si fermano a Montevideo sono le seguenti: Royal Mail Steam Company, con due vapori al mese; Pacific Steam Navigation Company, con due vapori al mese (porto d'approdo per la linea del Pacifico); Lamport Halt, con due vapori mensili, uno da Londra e uno da New York; Transatlantica Spagnuola, con un vapore al mese; Messageries Maritimes, con due vapori mensili; Chargeurs Réunis, con un vapore mensile; Norddeutscher Lloyd, con un vapore mensile; Compagnia di Amburgo, con due vapori mensili; Konikliche Hollandsche Lloyd, con un vapore mensile.

Dal Mediterraneo le linee che approdano a Montevideo sono le seguenti: Linee italiane: Navigazione Generale Italiana, con due approdi al mese; La Veloce, con due approdi al mese; l'Italia, con due approdi al mese; il Lloyd Sabauo e il Lloyd Italiano non toccano Montevideo, ma per i passeggeri e le merci, che prendono per e da questo porto, facendo il trasbordo a Buenos Aires; la Ligure Brasiliana, con 4 approdi ogni 6 mesi. — Linee francesi: Transports Maritimes, con 18 o 19 approdi ogni 6 mesi. — Linee austriache: Austro-Americana, con 4 approdi ogni sei mesi. — Linee spagnuole: Pinillos Izquierdo y Cia, con sei o sette approdi ogni sei mesi.

Affinchè, tuttavia, dal confronto tra le tavole su ricordate riproducenti il tonnellaggio delle navi approdate e quei dati che ho prima riferito sul commercio di questo porto non possa parere troppo grande la differenza, riporterò qui, come esempio, il numero di tonnellate di merci arrivate e partite da e per il Mediterraneo, durante il primo semestre dell'anno in corso:

	Arrivate	Tonnellate	Partite
Navigazione Generale Italiana	1556		750
Veloce	527		280
Lloyd Italiano	350		—
Lloyd Sabauda	280		—
Italia	200		140
Ligure Brasiliana	3600		1400
Austro-Americana	1200		1100

E pure, come esempio, riporto qui un quadro dei passeggeri partiti da Montevideo nel primo semestre dell'anno in corso per il Mediterraneo e il Brasile su piroscafi delle seguenti Compagnie:

Compagnie	Partenze	Mediterraneo			Brasile		
		1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
Navigazione Generale Italiana	12	230	94	416	7	5	37
Pinillos Izquierdo e C.ia	7	41	39	107	—	—	—
Transports Maritimes	19	10	17	107	21	18	102
La Veloce	12	3	7	101	3	—	31
Lloyd Italiano	7	21	15	78	—	—	3
Lloyd Sabauda	8	8	16	54	5	—	8
Italia	12	1	—	60	—	—	6
Austro-Americana	4	—	—	32	—	—	9
Ligure-Brasiliana	4	—	—	35	—	—	—

E confrontando le cifre del primo semestre del corrente anno, con quelle dell'uguale periodo dell'anno precedente, sempre per i porti del Mediterraneo e per i passeggeri, si hanno le cifre seguenti:

Compagnie	Media per vapore		Percentuale per Compagnia	
	1° sem. 1909	1° sem. 1910	1° sem. 1909	1° sem. 1910
Navigazione Gen. Italiana	26	27	68	65
Pinillos Izquierdo e C.ia	—	11	—	16
Lloyd Italiano	2	5	3	7
Lloyd Sabauda	6	3	8	5
Transports Maritimes	3	1	10	5
La Veloce	4	1	10	2
Italia	—	1	1	—

Se da queste cifre risulta chiaro che l'Italia, e più specialmente il porto di Genova, tiene un rilevantissimo posto sia per le merci che per i passeggeri, da e per l'Uruguay, è doveroso fare anche risultare qui come il Mezzogiorno d'Italia abbia per unica comunicazione regolare e diretta con questo porto la linea dell'Austro-Americana che fa capo, sia per l'andata che per il ritorno, a Trieste. Durante il sessennio 1889-1894 si ebbero 139 partenze di navi italiane da Napoli per Montevideo, cioè una media di 23 partenze all'anno. Nel 1895 queste scesero a 10, nel 1896 a 8, e sempre diminuirono fino a che negli anni 1908 e 1909 non è partita da Napoli neppure una nave italiana per Montevideo.

I commercianti dei due paesi, per i prodotti di importazione ed esportazione, sono quindi costretti ora a fare il trasbordo delle loro merci a Genova con grande ritardo e ingenti spese, perchè la ricordata linea dell'Austro-Americana, con un approdo mensile, sia all'andata che al ritorno, non è sufficiente, avendo sempre il carico completo, per i numerosi porti che deve toccare. Prima della nuova legge provvisoria sulle convenzioni marittime, entrata in vigore il 1° luglio del corrente anno, era stato annunciato che il piroscafo *Argentina* della Società "La Veloce", avrebbe fatto scalo a Napoli e a Montevideo sia all'andata che al ritorno; ma in seguito il progettato itinerario è stato abbandonato ed ora nessuna nave italiana ci collega direttamente con Napoli. Il trasbordo a Genova è specialmente dannoso per i prodotti di esportazione italiana, quali olio, vino, formaggi, frutta secche, che appunto provengono in gran parte dal Mezzogiorno d'Italia; e per l'esportazione dell'Uruguay in cuoi, pelli, grano, buoi, vitelli, ecc. Per la lavorazione di tutti questi prodotti, Napoli ha ora impiantato delle industrie, alle quali viene così a mancare una grande facilitazione nella consegna delle materie prime. Senza contare che una gran parte della colonia italiana qui residente è appunto formata di meridionali, che difettano così di comunicazioni dirette con le loro regioni.

Occorre quindi, per ravvivare i rapporti ormai totalmente abbandonati tra l'Italia meridionale e l'Uruguay, il ripristinamento almeno parziale dell'itinerario che le Compagnie italiane seguivano per le linee del Sud-America; e basterebbe, tanto per cominciare, che uno dei loro vapori, così nell'andata come nel ritorno da Montevideo, facesse scalo a Napoli almeno una volta al mese, obbligandosi anche ad accettare tutto il carico che si accumulasse tanto qui come a Napoli, prima della partenza. Verrebbero così favoriti notevolmente gli interessi della nascente Napoli industriale, una gran parte dei cui prodotti, insieme ad altri prodotti meridionali, potrebbero trovare qui un mercato vantaggioso, mentre alla loro volta partirebbero di qui direttamente articoli per l'industria e il consumo di Napoli, e primi fra essi le carni da macello.

Tornando ora alle cifre riportate più sopra, mi pare conveniente osservare che, all'infuori della Navigazione Generale Italiana, le altre Compagnie italiane, al contrario di quelle di tutti gli altri paesi, non mantengono l'orario delle partenze e degli arrivi, poichè, per ragioni che dirò in seguito, sono più frequenti i viaggi in cui un vapore, se tocca venendo da Genova, non tocca ritornando da Buenos Aires, e viceversa, di quelli in cui la linea si compie regolarmente.

I piroscafi del Lloyd Sabauda e del Lloyd Italiano, se pure prendono merci e passeggeri da e per Montevideo, non vi fanno scalo; della prima, il *Tommaso di Savoia* e il *Principe di Udine* vi sono venuti, credo, una sola volta; della seconda, il *Mafalda*, che per velocità e comodità è ritenuto il miglior vapore italiano, non vi si è mai fermato. A parte il fatto che tutte le dette Compagnie (esclusa sempre la Navigazione Generale Italiana) ritengono loro interesse operare così, è superfluo notare che l'interesse generale della nostra bandiera e del nostro commercio ne soffre non poco, perchè, mentre le altre marine, per favorire questo porto, che ha tanto avvenire dinanzi a sè e un presente non disprezzabile, non mancano mai di fermarsi qui, sia poco o molto l'interesse pecuniario del momento, e in que-

sta guisa si procurano e si mantengono i clienti, il Lloyd Sabaudò e il Lloyd Italiano vanno perdendo clienti con l'obbligarli ad un trasbordo noioso e faticoso per i passeggeri e dannoso per le merci.

La Navigazione Generale Italiana fa approdare qui regolarmente da un paio d'anni i suoi tre migliori vapori: *Regina Elena*, *Re Vittorio*, *Principe di Piemonte*, e l'arrivo di questi magnifici transatlantici costituisce sempre un avvenimento che non solo serve a mantenere alto il prestigio della nostra bandiera, ma riesce di comune vantaggio ai commercianti locali e alla stessa Compagnia.

È ben vero che ad accreditare in un porto una Compagnia di navigazione o un vapore giova soprattutto l'opera della locale Agenzia. Ora, se grande lode va data a quella della Navigazione Generale Italiana, che per cura, gentilezza, facilitazioni, precisione, ecc., fa molto onore alla sua rappresentata, non può dirsi altrettanto delle altre, che avendo anche la rappresentanza di Società di navigazione straniere più importanti, poca o nessuna cura dedicano alla Compagnia italiana.

In ogni modo la bandiera italiana, pure non tenendo conto dei detti vapori dei due "Lloyd", è degnamente rappresentata in questo porto, per la bontà de' suoi vapori in fatto di velocità, comodità e buon trattamento, e se principalmente di essa ci si dovrà valere per la penetrazione pacifica in questo paese, per una eventuale emigrazione e per l'aumento del nostro commercio, non sarà mai abbastanza richiamata su di essa l'attenzione e la vigilanza del patrio Governo per quanto si riferisce all'obbligo da imporsi alle nostre Compagnie di navigazione di toccare regolarmente questo porto così nell'andata come nel ritorno dal Mediterraneo, e per quanto riguarda la scelta dei vapori da adibirsi alla linea del Plata.